

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Il Santo Padre in S. Andrea della Valle - La Commissione de' Giureconsulti - Gioia pubblica di Bologna - Lettera del Prof. Montanelli - Libertà di commercio - Le Rotaje di Ferro - Asili per l'infanzia - Utilità delle Macchine - Rivista Europea, Francia, Spagna, Belgio, Germania, Gran Bretagna - Congressi scientifici italiani - La moderna educazione - Il Didascalico - Bibliografia contemporanea - Società Medica in Roma - Necrologia - Poesie del P. Gioacchini - Annunzi.

IL SANTO PADRE

S. ANDREA DELLA VALLE

Fu avvenimento ai Romani insolito, ma gratissimo alla loro pietà che la sera del 13 comparisse non aspettato da persona a predicare sul palco di S. Andrea della Valle il Beatissimo Padre, che con paterno ed eloquenti parole mise fine ai solenni spirituali esercizi con tanto plauso e concorso predicati dal Rmo. P. Ventura. Raccomandò sì onorasse Iddio come autor d'ogni bene, e a lui si riferissero tutte le acclamazioni e grazie che il popolo romano aveva sin qui fatto al Vicario di Cristo. Egli già le aveva riferite a Dio, a cui solo unicamente si debbono, quando dalla loggia del Quirinale nel gradire l'onorata corona che gli faceva d'intorno il popolo invocò sopra di lui le celestiali benedizioni. Esortò a fuggire il vizio della bestemmia che tanto oltraggia il nome di Dio, che vuol essere sempre da noi benedetto, ed inculcò per ultimo ricordo l'emendazione del mal costume che affievolisce il corpo e l'anima. Infine confortò la gioventù a vivere nella grazia di Dio, la quale fervorosamente fu da lui supplicata per tutta la cristiana famiglia di cui conoscevasi per non degno Pastore e Padre.

LA

COMMISSIONE DE' GIURECONSULTI

La Commissione di giureconsulti, nominata da N. S. per ordinare i regolamenti civili e penali dello Stato cominciò le sue operazioni il giorno 16 del p. mese. E perchè l'impresa è di lunga lena e di gran tempo, la Commissione suddetta che, come dice la circolare di Segreteria di Stato del 1.º dell'anno, si sta occupando indefessamente, stimò spediente dividersi in sezioni che si radunano più volte la settimana. La sezione dell'ordinamento dei tribunali si tiene a Montecitorio presso Monsignore Antonelli Presidente della Commissione. La sezione della Legislazione civile presso Monsignore Alberghini. Tutti i membri della Commissione stanno privatamente esaminando il progetto di Legislazione penale già redatto sotto il defunto Pontefice, e si aduneranno alla fine del mese corrente da Monsignor Presidente per comunicarsi le fatte osservazioni. La sezione di Procedura criminale si raduna pure presso Monsignor Presidente, ed una Sottosezione preparatoria e di redazione si riunisce presso il Signor Avvocato Alessandri nella Segreteria della Consulta. La sezione di Procedura civile terrà quanto prima le sue sedute presso Monsignor Di Pietro.

GIOIA PUBBLICA DI BOLOGNA

Non valgono parole a descrivere lo spettacolo di ieri sera, e se cede al romano del primo dell'anno per numero di persone, non gli cede nella manifestazione della svizzeratezza per PIO NONO espressa con tanto entusiasmo al suo nuovo Legato. Erano le sette e mezzo e la via di San Donato fino al Comunale parve illuminata. Davanti al teatro erano fiaccolate ardenti, e quella piazza e quelle strade ingombre di gente che a mala pena lasciavano il passo a chi si recava al teatro. Questo era illuminato a giorno con circa trecento candele di cera, e la gran lumiera nel mezzo addoppiata di lumi. Palchi, Platea, Orchestra, Loggione stipati di persone fastosamente vestite. Si udirono alle otto gli evviva sulla strada che diedero segno a chi era dentro della venuta del Cardinale. Quando comparve, una salve immensa di battimani e di evviva a PIO NONO e ad Amat scoppì sì spontanea, che questi commosso, dopo mille ringraziamenti cominciò a battere le mani e a ventolare il fazzoletto bianco. Finalmente quando Dio volle si fece silenzio ed egli si pose a sedere avendo dirimpetto Zuccheri in alto uniforme. Finito il primo atto del Roberto si incominciarono le grida, e gli evviva a PIO NONO ventolando i fazzoletti e i cappelli per aria. Amat ogni volta che si nominava PIO IX, applaudiva, e chinava il capo, ora incrociava le mani cogli occhi rivolti al cielo, come per pregare

Iddio che lo conservasse lungamente, e il popolo che lo indovinava il suo pensiero, mandava augurii e voti che certo non saranno vani presso all'Eterno. Nel tempo del secondo atto furono i palchi serviti dei pezzi gelati, e dopo dalla lunetta destra si presero ad annodare di palco in palco i fazzoletti bianchi, e dalla stessa lunetta passatone il capo alla prima panca d'orchestra, s'incominciò pure per tutte le panche a fare altrettanto in gran quiete e senza scompiglio. Calato il sipario, tutto ad un punto si levarono in alto tanto gli annodati fazzoletti dei palchi quanto quelli dell'orchestra e della platea che formavano tutti una lunga fila, gridando tutti a più non posso le migliaia di volte viva PIO NONO viva PIO NONO, e qualche volta viva Amat. Egli però pigliava sempre parte all'espressione della gente, e qualche volta ne dava la mossa egli, commosso fino alle lagrime dalla sincera espansione di cuore dei Bolognesi. All'alzarsi della tela, abbassati i fazzoletti, fu affisso fuori d'ogni palco il sonetto di Maccolini ed alla fine del terzo atto comparvero quattro stragrandi bandiere, due delle quali vennero affisse alle lunette e le altre due ai due palchi di pepiano d'ingresso, e si rinnovarono le solite grida, e si agitarono i fazzoletti legati; ed altre banderuole piccole e vaghissime. Così si fece il quarto il quinto atto. Il Cardinale stette fino all'ultima nota della musica, dopo di che uscito di teatro fra gli evviva ed una immensa popolazione montò in carrozza. Attorno al legno vi erano le quattro grandi bandiere del teatro sostenute da signori. All'imboccatura del mercato di mezzo erano fermi ad aspettarlo dieci giovani con torcie di cera e l'accompagnarono fino nelle sale. Tutto il popolo dopo averlo applaudito, ed essersi egli mostrato più volte dalla finestra a ringraziare, si ritirò in buon ordine, ed ognuno andò a casa tranquillamente. Così terminò questa festa, la quale fu veramente piuttosto che altro una nuova dimostrazione di affetto a PIO NONO espressa a questo suo nuovo Legato, e prova ne sia che la idea principale era PIO NONO. Cosa faremmo se venisse il Papa a Bologna? Non ho veduto l'entusiasmo delle feste Napoleoniche; ma non lo invidio, avendo veduto e formando parte di quello per PIO NONO. Credo e ritengo che il Cardinal Amat saprà cogliere il bel momento offertogli da questa popolazione, e sarà il vero interprete de' voleri di PIO NONO. Tutti confidano in lui.

IL CONTEMPORANEO GIUDICATO DAL MONTANELLI

Che siate benedetti! Poche volte ho provato nella mia vita una soddisfazione così grande come dopo aver letto il primo numero del Contemporaneo: Esso è davvero uno dei più grandi avvenimenti dell'Europa contemporanea. Sia lode a Pio IX, che Dio ci ha mandato per mostrarci che veglia sopra di noi e che vuole rigenerarci risparmiandoci tutte quelle calamità che pur troppo hanno preceduto il mutamento civile di altri paesi! Sia lode a voi tutti o bravi compilatori del Contemporaneo, che apriste i primi sotto gli auspici del principe riformatore una discussione della quale sopra non vi fu l'esempio in Italia! Oh! quante volte nel leggere tanti libri e libretti, e foglietti che la stampa clandestina ogni giorno ci manda io dissi fra me. Ma che sarebbe mai se un governo italiano permettesse di discutere i problemi della cosa pubblica ed indicare le riforme che sono indispensabili e di combattere i pregiudizi che ad esse si oppongono ed illuminare insomma con rispetto e pacata parola l'opinione dei governati e dei governanti? Forse lo spirito dell'anarchia invaderebbe i suoi popoli? O non è più vero che chi si sente forte della ragione non deve aver paura dell'errore, e una discussione diretta a porre in pieno lume i veri principii sui quali vuoi ordinare la cosa pubblica non deve essere in alcun modo temuta? Esiste in Italia una sorda sapienza civile la quale se entri nell'arringa e cominci a far le sue prove dimostrerà che non abbiamo bisogno di prender lezione da nessuno. Ma perchè questa sapienza dai pochi che la posseggono si propaggini nelle moltitudini e diventi pubblica opinione signoreggiante, fa mestieri che s'intrecci a tutte le questioni della vita contemporanea, che non le sia interdetto di chiamar le cose coi loro nomi e che parli di ciò che è materia a tutti i nostri privati colloqui. E quando ho veduto esser questo il programma del Contemporaneo vi lascio immaginare che balzo di gioia ha fatto il mio cuore. Io mi sento pochissima cosa, ma tutta la cooperazione che potrà dare ad un'opera così bella la darò certamente. Se la lega degli ingegni italiani che il Contemporaneo propone non s'effettuasse anch'io direi che siamo morti. Ma non è morto il paese dove in pochi mesi si sono

vedute tante meraviglie, quante ne conta il Pontificato di Pio IX, e a Roma sono volti gli occhi nostri; essa è l'oriente in cui il nostro Sole è spuntato.

Manderò articoli, farò tutto quello che potrò perchè la Toscana non si mostri indegna delle speranze che in lei avete riposte. 20. Dec. 1846.

LIBERTÀ DI COMMERCIO

CONFERMATA IN FIRENZE

DALLA SEGUENTE CIRCOLARE DEL

CAV. FERDINANDO TARTINI AI GONFALONIERI DI TOSCANA

In obbedienza agli ordini contenuti in un biglietto dell'I. e R. Segreteria di Finanze di questo stesso giorno debbo comunicare a VS. Illustris. le seguenti Sovrane dichiarazioni e disposizioni.

« La scarsità della raccolta dei generi frumentarij che simultaneamente si è, in maggiore o minor proporzione, verificata nella maggior parte d'Europa, non poteva a meno di produrre con l'accresciuto numero delle richieste un rincaro nei prezzi dei generi medesimi. »

« La Toscana ha, incomparabilmente meno che altri Stati, risentiti gli effetti di questo fortuito, e irreparabile avvenimento; ed ha anche questa volta toccata con mano la saggezza del sistema economico, qui assai prima che altrove, adattato, e che ha per basi sicure la libertà del Commercio, e della concorrenza. »

« Ciò non ostante, la disgraziata coincidenza di un insolito rigore della stagione, che ha in varj luoghi fatte venire meno alcune risorse territoriali, come ha forzatamente sospesi i lavori che avrebbero dato impiego, e sussistenza alla classe degli operanti, ha precariamente aggravata la condizione delle Popolazioni. »

« Quindi è che quella naturale indisposizione che induce il rialzamento del prezzo dei generi, una non retta valutazione delle cause dalle quali trae origine, e fors'anco il non fondato timore di un più grave avvenire, hanno, in alcune poche località del Gran-Ducato, concorso a far dimenticare quell'ottimo spirito che ha sempre distinti i Toscani, ed hanno trascinato un ristretto numero di abitanti delle medesime ad atti arbitrarij, e violenti che nulla può giustificare. »

« SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE ha letto con il più vivo dolore i rapporti di quei disgustosi avvenimenti, sì per l'offesa che è venuta a risultarne alla giustizia, ed al buon ordine, sì per le più triste conseguenze che possono avere, a danno delle Popolazioni. »

« Ed intimamente convinta; che nell'affliggente concorso delle attuali circostanze, l'unico ufficio del Governo può utilmente essere, e deve esser quello di mantenere intatta, e difesa da ogni attacco e minaccia la libertà delle contrattazioni, sotto i principj della più estesa e leale concorrenza, ha dato gli ordini necessarij perchè ogni offesa a quella libertà ed ogni attentato ai principj medesimi, siano energicamente repressi, e puniti con il giusto rigore delle Leggi. »

« Ma poichè importa principalmente che simili inconvenienti non si rinnovino, e nulla più può contribuire a prevenirli, quanto il fare accorte le Popolazioni sopra i loro veri interessi, onde impedire che siano la buona fede sorpresa da erronee o maliziose suggestioni, così S. A. I. e R. vuole che i Gonfalonieri delle Comunità dello Stato siano avvertiti della ferma risoluzione con la quale anco nelle circostanze attuali, saranno mantenuti inconcussi i principj economici sopra i quali è basata la vegliante Legislazione Anonaria, e che venga al tempo stesso eccitato nel suo Real Nome lo zelo dei medesimi a spiegare direttamente, e indirettamente, ogni influenza per fare intendere alle Classi anche meno istruite del Popolo, che la pace generale, di cui fortunatamente si gode, l'aperto commercio marittimo, e lo stesso rincaro dei prezzi dei generi, ci garantiscono da ogni pericolo di mancanza, e ci danno la prospettiva di un rinvio nei prezzi stessi, allorchè le richieste simultanee di tanti Paesi, sprovvisti nella presente annata, avranno cominciato, come già sembra che comincino, a diminuirsi; ma che questa garanzia, e questa fiducia sono d'altronde strettamente subordinate alla osservazione della quiete, al rispetto alle proprietà, ed all'osservanza di ogni più delicato riguardo a mantenere libero ed indipendente da ogni restrizione ed arbitrio il corso delle contrattazioni; mentre qualsiasi minaccia alla sicurezza ed interesse dei Commercianti, qualsiasi disturbo e inquietudine; porterebbero irrimediabilmente l'effetto di ingerire la diffidenza, paralizzare le operazioni mercantili, ed allontanare i generi dai luoghi che non si presentassero tranquilli, e sicuri. »

« Garantita poi la sicurezza dei Mercati, ed assicurata la libertà delle contrattazioni, confida S. A. I. e R. che possano essere efficacemente eccitati i principali Possidenti delle varie Comunità a conciliare con quei sentimenti di vera filantropia, che hanno in ogni tempo distinta onorevolmente la classe dei Proprietarij Toscani, il loro proprio interesse, e quello generale della conservazione del buon ordine, contribuendo con tutti quei mezzi dei quali possano disporre a mantenere abitualmente provvisti i mercati d'ogni qualità di generi frumentarij a comodo, specialmente, di quelli che ne fanno acquisto a piccole partite. »

« Al duplice effetto suddiviso potranno i corrispettivi Gonfalonieri andare utilmente di concerto con le Autorità Governative locali, che per mezzo del competente Dipartimento ricevono analoghe comunicazioni; e sebbene in generale non manchino, e non sieno per mancare, secondo le già preordinate misure, lavori suscettivi d'occupare un buon numero di braccianti, pur non di meno, se qualche località ne presentasse specialmente il bisogno, i Gonfalonieri medesimi si daranno ogni cura di eccitarli, e promuoverli con quei mezzi, e quei migliori modi che, secondo le circostanze siano più convenienti; non dimenticando eglino stessi, e rammentando ovunque occorra, che la Toscana, sotto la garanzia della libertà commerciale, e nel concorso della docilità della Popolazione, e delle combinate premure del Governo, delle Comunità, e dei suoi più facoltosi, e caritatevoli Cittadini, ha felicemente traversate circostanze ben altrimenti critiche, ed imponenti, di quelle, che precariamente ne diminuiscono oggi l'abituale prosperità. »

Nella certezza che Vostra Signoria Illustrissima si darà ogni maggior premura perchè sia in ogni parte raggiunto lo scopo cui mirano le sopra espresse veneratissime determinazioni Sovrane, attendo che mi accusi il recapito della presente lettera circolare da porsi in filza d'ordini, e mi pregio di segnarmi con distinta stima

RIFLESSIONI

SUL PREGIUDIZIO RIGUARDANTE L'IMPIEGO DELLE ROTAJE DI FERRO NAZIONALE NELLE STRADE FERRATE

non omnia fert omnia tellus

La mania di tutto produrre nel proprio Paese, e d'imporgli l'impiego dei prodotti nazionali anche quando ritorna alla economia ed alla perfezione dei lavori, ha spinto taluni partigiani del debellato sistema, così detto mercantile, a pretendere che nelle costruzioni delle strade ferrate debbano essere impiegate le rotaje di ferro nazionale; ma questa utopia è caduta innanzi al calcolo della lentezza, dell'imperfezione, e del caro prezzo, inconvenienti che cancellerebbero, o almeno di lunga fatta diminuirebbero i benefici che dalle linee ferrate si ha in mira ottenere.

La protezione assurda colla quale in quasi tutti gli stati di Europa sono state favorite le fabbriche di ferro, e la violenza colla quale si sono imposti alle arti ed all'agricoltura i prodotti delle medesime, è forse fra tutte le altre assurdità e violenze del sistema così detto protettore quella che più d'ogni altra ha contribuito a metterne alla luce le difformità ed a rovesciarlo avanti il tribunale della pubblica opinione; di modo che i Governi si trovano ora nell'inevitabile posizione di sostituire all'ingiustizia ed al danno della protezione dei monopoli, la giustizia, e l'utilità della libertà commerciale (?). I fanatici fautori della protezione vinti dall'inesorabile prepotenza della ragione e dell'esperienza insieme riunite, non osano più difendere a campo aperto la manifesta assurdità dei loro principj, ma invece spingono l'audacia ed il delirio al punto di pretendere, che le tariffe doganali fatte sotto l'impero delle tenebre, e degli intrighi sieno altrettante stipolazioni solennemente sancite fra i Governi ed il monopolio: sostengono in conseguenza che è violata la pubblica buona fede quando i Governi cedendo ai voti universali, ed all'imperiose esigenze dell'epoca in cui viviamo si servono progressivamente del loro diritto incontrovertibile ed incontroso di riformare le tariffe in modo che ne spariscano le sconvenciolezze o lo spirito pernicioso, che ha per iscopo il promuovere l'industria col mezzo del monopolio, e coll'imporre violentemente ai consumatori, ed alle industrie naturali e vere, i prodotti delle industrie fittizie e parassite. Questa spiccia giurisprudenza dei fautori dei monopoli non ha fatto fortuna: il vento le è contrario; particolarmente poi in quanto alle rotaje di ferro non si è potuto fare a meno di riconoscere universalmente la necessità che sieno provvedute senza aggravio di dazi protettori, ove sono migliorati a più buon

(*) Varie Camere di commercio di Francia e segnatamente quelle di Parigi hanno fatto istanza al Governo Francese affinché le tariffe per l'introduzione del ferro siano modificate.

saggio. Gli stati d'Italia e particolarmente il Piemonte, il Regno Lombardo - Veneto, la Toscana ed il Regno di Napoli, sebbene vantino accendite fabbriche di ferro, hanno dovuto provvederci delle rotaje all'estero e così le strade ferrate hanno potuto avere effetto ed ottenere esattezza ed economia di lavoro. Così le tariffe dei trasporti sono risultate moderate ed al pubblico vantaggio. Se dunque i paesi d'Italia ove fiorisce la lavorazione del ferro hanno dovuto rinunciare al pregiudizio favorevole all'impiego delle rotaje nazionali, molto più questa misura è indispensabile nel nostro Stato ove l'industria del ferro è sommamente circoscritta e bambina.

L'enorme prezzo di una materia di prima necessità, qual è il ferro, mantenuto fra di noi artificialmente, e violentemente col mezzo dei dazi protettori (che almeno ne raddoppiano il prezzo) è una calamità pubblica che bastantemente affligge il paese deprimendo le arti, e l'agricoltura. Quindi il malefico influsso di una così mal calcolata protezione non deve estendersi alle strade di ferro per renderle impossibili.

MARCHESE LUDOVICO POTENZIANI

GLI ASILI DELL' INFANZIA

CAPO I.

STORIA

Pensare alla educazione dell'infanzia per ottenere una virilità robusta d'animo e di corpo non è faccenda moderna. Conobbero tutte le nazioni, come la buona coltura procurata alle tenere piante le cresce diritte e vigorose, atte a grosse e belle opere, così la prima età degli uomini, allorchè sia educata (cioè cavata dai pericoli, tenuta lontana dalla corruzione, istruita ed alimentata di virtù) proceda maravigliosa in uno sviluppo di gagliardissime forze fisiche ed intellettuali, abilissime ad opere grandi, provveditrici a bisogni sempre crescenti dove cresce la civiltà. Le rivoluzioni del globo, le agitazioni degli stati (onde le mutate relazioni de' popoli ora con barbari, ora con gente per lussuoso vivere degenerata nel molle e nel vizioso), e le conquiste degli strani e le disposizioni de' regni per cui spariscono prima i costumi, poi le nazioni, quindi i monumenti delle arti e delle religioni loro sulla terra, e tante altre vicende che per agor di fortuna si sono succedute nel mondo, ci tolsero le memorie del che ogni popolo operasse per educare la prima età dell'uomo, l'infanzia.

La educazione, per altro: e gli studiosi travidero tale benefica operazione in leggendo le opere di Filolao, quel discepolo di Pitagora che preconobbe il nostro sistema mondiale; cagione prima all'italiano Tavia, poi al Copernico, e quindi al Galileo, di studi e di professioni stupende a questi infortunate, a quelli pacifiche e premiate, risollevate da frate Messori da Barbarano, oggi fatte canone di provata scienza e divine. Ebrei ed Egiziani ebbero in cura pubblica i bambini; l'ebbero fors'anche i Greci se la voce Brefotrofo (luogo in cui si alimentano gl'infanti) non è venuta tra noi per solo vezzo di grecizzare i titoli de' pubblici stabilimenti. Dove l'infanzia aveva un ospizio non mancavano la fanciullezza, e i poveri all'uscire di quel ricovero trovavano continua soccorritrice la Carità che in altro luogo cresceva la istruzione, dava un mestiere, fortificava le disposizioni a cui aveva piegato i suoi protetti.

Che fossero tali istituzioni ripetute in varj luoghi del cristianesimo sin dai primi tempi della Chiesa non v'ha dubbio: religione d'amore non vi poteva mancare. Ma erano lontane dalla forma e dalla condizione de' nostri Asili, i quali raccolgono dalle strade i bambini dei poveri abbandonati dalle madri che devono attendere al lavoro per sostenere la famiglia, e li inseriscono in luoghi ben difesi e ben sani, e ne curano il corpo dalle immondezze, esempio ed incitamento alle madri stesse per increvolezza della vita misera fatte pigre e poco amanti verso la prole. I nostri poi, più che la cura del corpo, ricevono medicamento all'anima: perchè ad ogni cosa buona si piegano, dalla cognizione e dall'amore di Dio giù sino all'amore degli uomini, dei quali imparano a rispettare le sostanze, e le leggi religiosamente.

In questi Asili, base di ogni educazione, è una sincera gratitudine al Creatore, fonte d'ogni soave affetto, e cagione d'ogni atto generoso. E la educazione, e la istruzione secondo lor condizione, tramutano per dir bene le passioni in elementi di grandi virtù non facilmente distruggibili, nemmeno quando per una deficienza del beneficio all'età maggiore si trovassero esposti ai guai di tutti gli altri. Come si fa natura ne' bambini il male in cui sono lasciati vivere; così il bene, in cui sono tratti.

Gli eruditi trovarono speciosità storiche per fissare la primitiva istituzione de' nostri Asili; ma non poterono negare che la vera idea di accogliere la prima età sotto un sistema di protezione di educazione e di soccorso è tutta dei Santi Giuseppe Calasanzio, e Girolamo Emiliani. Il primo era venuto di Spagna a Roma il 1592 sotto il Pontefice Clemente VIII.

(Continua)

LUCIANO SCARABIA

UTILITA' DELLE MACCHINE

(Continuazione)

V.

Che se dall'Inghilterra passiamo un momento alla Francia vedremo come ivi 400 officine a carbon di legno non diano neppure il quarto di ferro delle officine inglesi a coke. Dal che risulta l'importanza di questa sostanza. Così le cave forniscono alle officine del ferro il combustibile, queste rendono in cambio strade di ferro, macchine a vapore semoventi, trombe, utensili, cose tutte senza cui il carbone risulterebbe a carissimo prezzo, sicché scarsissimo utile ne trarrebbe le arti e appena uno in cinquanta potrebbe riscaldarsi nel verno. Vediamo un momento che mai farebbero gli uomini ridotti a scavar il carbone di terra colle vanghe.

Le macchine più non esistono, le cave sono piene d'acqua, e ciò accaderebbe nella maggior parte di esse se si arrestassero le macchine una sola settimana. Supponiamo che l'operajo abbia la fortuna di conoscere esattamente il luogo ove potrà rinvenire il carbone, cognizione difficilissima ad acquistarsi anche dai più esperti in un paese non ancora investigato: ma disasi pure superata simile difficoltà che al lavoratore ne rimarranno ben altre.

Arriva quindi al luogo ricercato, e trovasi esattamente sulla vena di carbone la quale è posta a sole cento braccia di profondità nel terreno, cui arriverà in breve tempo. Mano al lavoro. Leva colla vanga le pietre, rompe colla marra la terra e in capo ad una settimana è giunto a 29 piedi di profondità attraverso la terra ed i ciottoli, ed ha incontrato la roccia. La domenica riposa, e il lunedì torna al lavoro: ma ah! che trova nel pozzo scavato dodici piedi d'acqua. Non si avvilisce perciò, ricorre ad un secchio e una fune (e si noti che, come dicemmo, la vanga, la marra il secchio e la fune son macchine anche essi) e al tramonto del sole è giunto a levare tre piedi di acqua; il mattino appresso quest'acqua è risalita di un piede e mezzo, ma non importa, rimane un vantaggio: il giorno appresso raddoppia i suoi sforzi e lascia che quattro piedi d'acqua. Ciò gli inspira coraggio: ma la profondità rende il lavoro sempre più difficile; il secchio difficilmente può agire e ci vuole una altra settimana prima che il pozzo sia asciutto. L'acqua va via: cade la pioggia con forza; la superficie su cui essa cade diviene spugnosa; la roccia che si era scoperata, ora copresi d'acqua; in dodici ore il pozzo è pieno all'orlo: che vale continuare?

Ma supponiamo che in fine a tutto ciò, quest'uomo sia finalmente giunto al carbone, lo che potrà anche verificarsi in capo a dodici mesi: allora se egli è ragionevole sospenderà il suo lavoro e tornerà in seno della famiglia che qualcuno avrà mantenuta mentre si dava a sforzi infruttuosi, soddisfatto d'aver a proprie spese imparato esser miglior cosa procurarsi uno stajo di carbone pel suo salario d'un giorno che per una fatica la quale, anche nelle più favorevoli circostanze, ne centuplicherebbe il valore.

La foratura d'un pozzo a minore profondità delle cento braccia costa anche colle macchine una spesa che sale talora a 250 mila franchi, sicché quando anche un solo uomo potesse fare lo stesso lavoro per 1 fr. 80 al giorno gli occorrerebbero quattro a cinquecent'anni di tempo.

Forato un pozzo alla profondità conveniente è d'uopo farvi una scala o praticarvi scagioni per quali portare le materie in esso scavate. L'uomo potrebbe fare pochissime gite e con leggeri pesi, invece alzar pesi con un verricello; spezza i massi colla polvere da cannone, che se i pozzi son molto profondi o i massi di gran peso si sostituiscono al verricello ruote a cavallo o macchine a vapore che rendono in tal guisa utili quelle cave, che senza si possenti ajuti sarebbero dovute abbandonare. Colle macchine i prodotti trasportansi per terra o per acqua ove occorre. Mediante tali validi ajuti le cave danno che vivere a 40 o 50 mila operai, che senza di ciò dovrebbero sostenere indicibili patimenti, e fatiche con meschinissimo compenso. Così nelle mine di Cornovaglia oggi uno stajo di carbone supplisce alle braccia di venti uomini, di modo che per 1,50 si ottiene un lavoro che costerebbe, 24, 80 giacché a pari spesa gli uomini non potrebbero guadagnarsi che 45 centesimi per settimana.

VI.

La imposizione dei pedaggi sulle strade fu pure scopo alla perseguzione popolare; eppure i rivolgimenti delle strade, i fiumi da attraversare recano sommi ritardi ai viaggi tanto necessari per cambio dei varj prodotti del suolo e delle manifatture dei diversi paesi dai luoghi ove abbondano a quelli, ove mancano. Se i trasporti sono molto cari raddoppian talora il prezzo degli oggetti con sommo danno dei compratori e dei venditori. Le strade migliorate, i canali, scemano tale inconveniente. Così un corto trasporto per terra costa più che un lungo per acqua: le strade di ferro sono un mezzo più sollecito di trasporto; il vapore in ambo gli ultimi casi è d'un ajuto possente. Nel dicembre 1830 sulla strada che va da Liverpool a Manchester si trasportarono in diciotto carri 52 tonnellate di mercanzie, cui aggiungendo 28 tonnellate dei carri, la macchina, l'acqua e il combustibile formano 80 tonnellate, e fecesi il viaggio in 2 ore e 50 minuti, compre-

sevi tre fermate di 5 minuti l'una, per ugnere e caricar acqua e combustibile, facendosi dodici a quindici miglia e mezzo all'ora: su questa stessa strada ove un tempo non passavano giornalmente che 200 persone, ne passavano più di tre mila. La Francia, il Belgio, la Russia, l'Allemagna ha imitato l'esempio dell'Inghilterra.

VII.

Le strade inglesi ridotte in ottimo stato, oltre ai vantaggi innumerevoli che offrono al commercio, diedero colla loro costruzione una vita di onesto guadagno ad infinite persone, migliorandone anco l'esistenza col far loro apprendere un mestiere che dapprima non conoscevano. Inoltre paesi che giacevano quasi in istato di rozzezza per la loro naturale posizione vennero a così dire ricondotti in centro alla società: le cognizioni si diffusero e si videro in alcuni di essi succedere gli aratri ai bastoni di ferro con che si rompeva la terra. Le barche e le vetture a vapore accrebbero alcuni prodotti ed offirono un commercio ad alcuni vantaggi che o pel poco loro valore o pel loro sollecito deperimento, non potevano altrimenti recarsi con profitto sul luogo del loro consumo. Così Liverpool che riceve troppi bestiami dall'Irlanda ne invia una parte colle vetture a vapore a Manchester e ne riceve in cambio telerie di cotone che ivi abbondano e sono a basso prezzo.

VIII.

A far meglio conoscere l'utilità delle macchine giovi un qualche confronto fra le grandi città ed i villaggi. Mancano questi ultimi d'infinite agiatezze onde le prime ridondano. Così a Londra si distribuisce l'acqua in 25 mila case, innalzandola in molte di queste fino al piano più elevato nella quantità di 10 mila pinte per ciascuna casa. Nel secolo XVII Hugh-Middleton propose di condurre in Londra un fiume d'acqua pura deviandolo per più di 38 miglia dal suo corso naturale: superò tutte le difficoltà incontrate con rovina del proprio stato, ma riuscì con ciò utilissimo, in prova di che basti accennare che le azioni della compagnia per ciò istituita che si vendevano 2400 franchi ne valgono oggi 375 mila. Quest'acqua però di cui si potevano avere 10 mila pinte per soli 20 centesimi, non poteva senza immense spese recarsi alle case, sicché non se ne adoperava che piccola parte, ch'è per portarne solo 50 pinte per ciascuna delle 20 mila case sarebbero occorsi dodici mila uomini. Oggi macchine a vapore innalzano l'acqua e con tubi, ben disposti si fa circolare dove occorre. I portatori d'acqua rimasero privi di guadagno, ma i fabbricatori di tubi, i lavoratori di macchine, gli operaj incaricati dell'adattamento delle medesime ebbero notevol vantaggio, e così vi ha sempre compenso.

IX.

Ma ove l'utilità delle macchine brilla nella maggior luce, è in quanto riguarda il cotone, un tempo oggetto di lusso. Allorché i mari dell'Indie si apersero ai vascelli europei, i Portoghesi, gli Olandesi e gli Inglesi recarono i tessuti di cotone, serbando loro il nome di *calico* e *mussolini*. Nel XVI secolo lavoravansi di già in Italia tessuti di cotone greggio tratto dall'Indie, e nel XVII questa fabbricazione s'introdusse anche in Francia. Il dispotismo e l'intolleranza cacciando di là i protestanti, inviò all'Inghilterra i migliori operaj che furono agli altri maestri ed istitutori. Le telerie inglesi avevano l'ordito di lino, e la trama soltanto di cotone filato a mano sulla conocchia. Si riduceva prima a sottigliezza non maggiore di un cannello di una penna da scrivere, poscia in filo straudolo, ma questo metodo era sì lento che i tessitori mancava il filo per lavorare. Il telaio era anch'esso imperfetto, non potevano con esso farsi altri drappi, che i costi detti *fastagni*, d'altezza non maggiore di tre piedi e continuavansi a ricevere i calico ed i mussolini dall'Indie. In un paese però ove i mussolini hanno imparato a pensare, ed ove è vivissimo l'amore per l'industria non possono avervi braccia o materiali inoperosi, che non sorga nuova invenzione a porvi riparo. Diceasi che nel 1733, siansi istituite macchine da filare a Northampton; nel 1753 Earnshaw imaginò un meccanismo a tal fine che poi distrusse pel falso timore di torre il vitto, a gli operai.

Nel 1769 Riccardo Arkwright barbiere di Preston inventò il principale meccanismo della macchina da filare il cotone, e con ciò diede lavoro a circa due milioni d'individui, invece di cinquanta mila che prima si occupavano di questo ramo industriale, poscia mediante nuovi trovati, fece che l'importazione del cotone greggio dall'Indie, che prima era di due milioni all'anno, crescesse fino a duecento milioni, pose in attività sei milioni di fusi in luogo di cinquanta mila e l'annuo prodotto della fabbricazione che era di 5 milioni di franchi crebbe a 864 milioni.

Pensò che invece di una sola ruota che dà un solo filo di cotone per volta, né fornisce che circa due once di filo in 4 ore, potevansi far girare molte ruote da cui partissero più centinaia di fili ad un tratto. Conveniva però dare a tutte queste ruote, che filavano tanti fili la azione delle due mani che stringendo fra le dita un filo di cotone a piccola distanza lo rendono più fino a misura che lo stirano. Fece egli a tal uopo passare il filo fra cilindri appajati a foggia di laminatoi, dando a ciascun paio differenti velocità e sempre crescenti sicché il filo si va a poco a poco allungando. La finezza cui si riduce il cotone in tal modo si è tale che da

una libbra di cotone si ottennero 278 matasse di filo, che danno la lunghezza di 132 miglia inglesi. La macchina cammina sì rapidamente che un filo dei più fini da farne trine e merletti passa in mezzo la fiamma di una lampada, nè si abbrucia che la caluggine ond'è coperto. La velocità del filo è tale che sembra immobile e pare un portento come non arda. Tali macchine diedero il mezzo di lavorar i tessuti di miglior qualità degli Indiani ed a prezzo tanto minore che torna utile inviarse loro una parte ad onta delle spese del doppio trasporto ad una distanza di 14 mila miglia e dei varj dazii onde sono caricate. Ed ecco per l'Inghilterra un solo uomo, per la introduzione di una macchina, cangiato il commercio del mondo.

X.

Ora e chi non vede che la differenza di prezzo fra il cotone comperato greggio e venduto lavorato, è un guadagno che arricchisce la nazione manifatturiera che può concesso procurarsi gli oggetti di cui difetta per suoi bisogni o per suo lusso? Inoltre nell'interno dell'Inghilterra si consumano ogni anno 400 milioni d'aune (a) di tela che divisi in 25 milioni di abitanti sommano a circa 16 aune per cadauno, quando invece, calcolando dietro la differenza del prezzo, 80 anni fa non ne toccava che un terzo per cadauno, il che tanto debba influire sullaondezza e salubrità è inutil riflettere. Le filatrici perdettero un'occasione di lavoro, ma se ne dischiusero cento all'uomo laborioso ed attivo. L'Indiano non lavora più per noi i calico, ma ha ben di che occuparsi nella più estesa coltivazione del cotone, il torchio aiutando loro a ridurre a minor volume i cotoni coll'imbullaggio scema le spese del trasporto di essi, e questa macchina li pone al caso di lottar con vantaggio coi Cinesi che mancanti di essa devono ribalzare sul prezzo del cotone se vogliono smerciarlo. Il lino, la canapa e la seta sono in gran parte in uguali circostanze del cotone, e popoli colti ed incivili, il cui nome tacem per vergogna, sono riguardo ad essi ciò che gli Indiani son pel cotone.

(a) L'auna di Francia equivale a palmi romani 3 e 3/4.

RIVISTA EUROPEA

FRANCIA

Inondazioni - Le ricorrenti inondazioni, che quasi ogni anno devastano alcuni dipartimenti della Francia, lasciando insanabili piaghe, che appena il concorso di tutto il paese vale a lenire in parte, richiamano tecnici, amministratori e pubblicisti a pensare a rimedi per l'avvenire. Diversi sono i pareri, ma pure le opinioni espresse nei giornali di tutti i partiti concordano in questo: Che bisogna affrettare, e senza risparmio, i lavori tecnici d'urgenza, come p. e. le inalveazioni; che conviene ordinare la sorveglianza in caso di piena al modo che si usa, con ottimi provvedimenti, sul Po e negli altri fiumi di Lombardia e Venezia; che, sebbene gli effetti non se sieno pronti, il rimboscamento dei declivi sterzati dei monti sarà opera utilissima e da non indugiarsi, per i tanti vantaggi indiretti che reca; che il rimboscamento, combinato come si sperimentò già in più luoghi, con un sistema di fossati paralleli costeggianti tutti i declivi più ripidi dei monti in guisa da produrre coll'umidità un più rapido incremento delle piante, da rallentare lo scolo delle acque, che trapelino a goccia a goccia per quei successivi serbatoi e rechino dappertutto il limo fecondatore, può essere d'immediata utilità; che, siccome le inondazioni recano gravi danni allo stato, ai comuni ed ai privati, si deve far concorrere la volontà ed i mezzi di tutti questi in un ben ordinato sistema, che faccia delle acque correnti una fonte di ricchezza, invece che di causa di distruzione.

Strade Ferrate - C'è un gran lagnarsi ora degli effetti perniciosi del sistema seguito dal governo nel concedere le strade ferrate alle compagnie. Eccessi nei giuochi dell'aggiotaggio, che ora producono la rovina di molte famiglie. Vi fu tal Parisi, che speculò per 14 milioni, mentre non possiede che 30 mila franchi di rendita. Lavori inconsistenti che producono la morte dei passeggeri. Tariffe alte ed impossibilità per i poveri di viaggiare. Monopoli che in molti punti producono il caro nei viveri, turbolenze, prigioni e morti. Scarsenza di numerario ed incertezza della sorte futura e del compimento di tante opere incominciate. Dispendenza del governo dai baroni dell'industria. E sì, che il Belgio, l'Austria, la Sardegna ed altri avevano dati belli esempi da imitare!

Libertà del Commercio - L'agitazione per la libertà del commercio si va complicando senza lasciar apparire prossimi i pratici effetti. Alle società che proclamano la libertà commerciale come la regola s'oppongono altre società che chieggono protezione per le loro speciali industrie; ma ogni ragione di scienza milita per prima.

SPAGNA

QUESTIONI ECONOMICHE

Il governo pensa con ragione a distrarre l'attenzione del paese dalle questioni puramente politiche ed a rivolgerla verso le questioni economiche che più l'interessano. Si dà per certo; che i primi lavori che si assoggetteranno alle Cortes saranno il conto preventivo dell'anno prossimo, alcune leggi per la riforma sì urgente della tariffa doganale, per semplificare le operazioni complicatissime delle dogane, per ridurre l'imposta sugli stabili e sulle ipoteche, onde torri la sua impopolarità al sistema attuale, con cui però si cominciò a recare qualche ordine nelle finanze. Tutto il paese sente il bisogno delle riforme materiali, ed i privati entrano già in questa via e nessuno può prevedere qual grado di prospere-

rità economica sia per risultarne, quando il governo si dia cura dal suo canto di soddisfare a questo bisogno. Perduta la sua ricchezza coloniale, travagliata da guerre esterne e civili per tanti anni, la Spagna comincia a riconoscere per prova, che sul proprio suolo sono riposte le basi della prosperità d'un paese, e per raggiungerla basta che i figli suoi ad essa rivolcano d'accordo l'ingegno e le forze.

BELGIO

STRADE FERRATE

Il Belgio fu il primo stato, che preordinò ed eseguì un sistema completo di strade ferrate, tutto a sue spese. Esso ottenne così di evitare gli eccessi scandalosi dell'aggiotaggio; di usare la massima economia nelle spese e celerità d'esecuzione; di concludere le strade dappertutto, usando equità con ogni provincia e compensando coi maggiori profitti di alcune i minori delle altre; di ridurre al minimo i prezzi delle tariffe, perchè tutte le classi del popolo se n'avvantaggino e non soltanto gli scrigni delle compagnie; d'impedire ogni specie di monopolio commerciale; che in altri paesi non di rado s'attribuiscono i possessori dei mezzi di trasporto. Abbiamo dai giornali, che nell'anno 1846 le strade ferrate, ad onta della modicità dei prezzi di trasporto, hanno dato un introito di 14 milioni di franchi, ossia, dedottene le spese di manutenzione e di condotta, il 4 per cento dei capitali adoperati nella costruzione.

Agricoltura - Per provveder alla classe povera il governo fece molti ordinamenti, fra i quali convien notare come un'innovazione ch'è nello spirito delle necessità dell'epoca, provocata dalla concorrenza industriale portata agli ultimi limiti, quella di far rifluire verso l'agricoltura la soverchia popolazione delle città manifatturiere, alloggiando le terre incolte dei comuni.

Providenza contro il monopolio e l'incapere dei viveri - Il sig. Dupetiaux, e del consiglio municipale di Brusselle, per ovviare i danni della concorrenza eccessiva nel commercio dei generi di prima necessità, che vengono facilmente falsificati o monopolizzati dai mercanti, propose di stabilire in ogni comune un forno ed una beccaria comunale che essendo e per il prezzo e per la qualità delle derrate un giusto modulo, terrebbero in freno ogni eccesso della speculazione. In più d'un comune del Belgio tali provvedimenti s'adottarono già, d'accordo colle amministrazioni degli esposti e con altri istituti di pubblica beneficenza.

GERMANIA

LEGA DOGANALE

Da quanto apparisce dai giornali tedeschi, sembra che da qualche tempo abbia rimesso assai della sua vivacità quella specie d'antagonismo fra il nord ed il sud, che s'era destinato in seno alla Lega doganale tedesca, e che, a badare ai clamori della stampa al tempo del Congresso di Carlsruhe, pareva minacciata scissure. Serie di visioni erano tanto meno da temersi, che tutti i singoli stati della Lega conobbero a prova qual larga messe di vantaggi economici, civili e politici ne derivarono a ciascuno in particolare ed alla Germania in generale, dall'aver levato le incommode e sragionevoli barriere, che tutta la sminuzzavano. Però le pretese egoistiche delle singole industrie, chiedenti ciascuna privilegi e monopoli per se stessa a danno della generalità, formulate in un sistema economico che si dà l'aria di nazionale ed ha giornali e scrittori ingegnosi a' suoi ordini, aveva spinto quell'antagonismo a tal grado, che pareva un necessario provvedimento l'aumento dei dazi, così detti di protezione, sopra molti oggetti importanti. Ma varie ragioni, concorsero a mantenere almeno lo *status quo*, od a rimettere ad altro tempo più ampie riforme. Da una parte la grande riforma economica e finanziaria discussa ed eseguita in Inghilterra teneva sospesi gli animi, che attendero di vedere quali conseguenze fosse per partorire in quel paese e fuori. Poi la scarsenza generale delle vittuarie in due stagioni successive non lasciava molto libero il pensiero alle innovazioni. Quindi le trattative per la desiderata accessione alla Lega, dell'Annover, del Mecklemburgo, dei porti dell'Ansa, che pajono più disposti ad entrarvi, purchè lo possano con condizioni più larghe, fecero pendere la bilancia dal lato della Prussia, contraria alle misure restrittive. Finalmente la provata necessità di stare uniti, per pesare con proprio profitto in tutte le questioni economiche internazionali del mondo, fece quietare la diversità degli umori e lasciar da parte le differenze. Or mentre i giornali levano più di rado la voce su queste questioni, non cessa la Lega d'intavolare e concludere trattati di commercio e navigazione con tutte le nazioni, che una volta trattavano separatamente cogli statelli tedeschi, avevano per se tutto il profitto, mentre la nuova potenza commerciale ha il potere d'imporre a tutti una giusta reciprocità.

UNITA' DI PESI E MISURE

Si cerca ogni dì più di avvicinarsi ad un sistema di unità monetaria, di misure, di pesi, di regolamenti e legislazioni mercantili, per raggiungere quella concordia e quell'unione morale, che fa rispettate, prospere e possenti le nazioni. Che se alcuni vorrebbero più rigoroso il sistema doganale verso l'estero, tutti riconoscono la necessità del giorno, di costituire almeno le associazioni doganali in grandi aggregati, secondo sono prestabiliti dalle condizioni geografiche, storico-politiche e naturali.

GRANBRETTAGNA

CONFEDERAZIONE DE' MESTIERI

L'Inghilterra è il paese che sembra destinato ad offrire al mondo gli esempi della pratica soluzione delle questioni economiche e sociali imposte dall'inesorabile necessità de' fatti. All'Inghilterra, dove i nuovi fatti sociali si vengono sviluppando in grandi proporzioni, si rivolgono le osservazioni e gli studi de' pubblicisti. Non è perciò da maravigliarsi, se, come tutti i giornali ebbero di che dire a lungo sulla lotta combat-

tuta fra i proprietari delle terre ed i gran capitalisti del commercio e dell'industria; le cui conseguenze, per le estesissime relazioni dell'Inghilterra cogli altri paesi, possono rifluire in largo al di fuori; vinta quella causa dall'industria che ottenne così di farsi più vantaggiosamente concorrenza agli stranieri, ora si volge la generale attenzione alle nuove questioni che vanno sorgendo fra capitalisti ed operai. Questi cominciano ad accorgersi che diminuendosi il prezzo del pane diminuiscono anche i salari. Per sottrarsi alla necessità della fame e non essere costretti a vendersi all'incanto e ad accettare a peggio andare un *minimum* che appena valga a sostentare nell'incessante lavoro, si vanno ordinando in una società de' mestieri, nella quale recando ognuno il lavoro delle proprie braccia, l'abilità e qualche porzione de' loro risparmi, si mettono al caso di lavorare per se medesimi, senza sottostare alla dura necessità che i fabbricatori milionari loro impongono. Di tal modo questa società s'argomenta di proporre un limite alla diminuzione de' salari, perchè se l'operajo non è pagato da poter campare, ha sempre ove ricorrere per lavoro. Dallato a questa confederazione de' mestieri del regno si formò una gran lega cooperativa, come la chiamano, per comprare terre e fabbriche, da mettervi a pro i risparmi degli operai e per quindi dare estensione alle industrie intraprese per loro conto. Ivi si tentarono associazioni agricole-industriali, con intendimento di far fruttare al popolo le sue economie e l'opera sua. Si cercherà non solo di porre un argine alla speculazione de' capitalisti, ma di combinare l'agricoltura colle arti, in guisa da renderle più economiche e meno micidiali per il povero, cavandolo dalle insalubri officine ov'è stipato per ridurlo all'opera campagna. Ma questo certo non si opererà senza una grande resistenza per parte de' grandi capitalisti, i quali vogliono bassi i salari per far concorrenza all'industria estera su tutti i mercati del mondo. Essi, ove riducono a quattro le ore di lavoro ogni settimana, o ve ad otto le ore di lavoro giornaliero, mentre il celebre partito vinto da lord Ashley ai Comuni di ridurle a dodici fu un anno fa disdetto dalla camera per tema di rovesciare il ministero che trovava impossibile la cosa. La filantropia ed il cuore dovettero cedere allora a quella necessità, che adesso impone assai più di quanto prima si domandava a nome della giustizia.

Fame in Irlanda - La fame costringe a dar lavoro in Irlanda a centocinquanta uomini per tutto l'inverno; e questa diverrà forse una necessità permanente, dalla quale potranno risultare molte utili opere ed innovazioni promuovendo molti radicali mutamenti.

Migrazioni - La necessità, derivante dalla illuminata concorrenza industriale rimovete ogni anno dal suolo natio centinaia di migliaia d'Inglese e li porta a popolare le più remote regioni del globo, talchè questo sembra essere una colonia ed un mercato della Gran Bretagna, che dominando sola sui mari è a casa sua dappertutto, mentre il pauperismo la rode in famiglia. Misterioso accoppiamento di grandezza e di miseria, che richiama l'attenzione di tutti i pensatori, ai quali per quanto il tempo nostro corra facile alle profezie sulla sorte degli stati, sembra il più difficile problema posto dalla Providenza per umiliare le umane previsioni!

CONGRESSI

SCIENTIFICI ITALIANI

III. FIRENZE. In Firenze la mattina del 15 settembre 1844 s'inaugurava la terza Riunione dentro il tempio augustissimo di S. Croce ove sono le tombe dell'Alighieri, del Buonarroti, del Machiavelli, del Galilei: divini più che mortali uomini i quali ebbero in privilegio dal cielo di empire l'universo del nome; e della non credibile sapienza. Di là movevano gli scienziati al vetusto Palazzo della Signoria raccogliendosi in quella ampia sala dove tre secoli innanzi aveva tuonato all'intento Popolo la voce di Girolamo Savonarola. Entrando il Granduca con la regnante famiglia sua fu salutato da vivissimi plausi, i quali non erano misurato movimento di adulazione, ma segno di riconoscenza a lui che primo accolse e fondò la Istituzione de' Congressi. Il Presid. March. Ridolfi levatosi fra i due Assessori cav. Prof. Giorgini, e cav. Prof. Gazzari, pronunciava un discorso che ben manifestò il sapere di lui nelle scienze fisiche e naturali e il forte amore alle glorie della patria comune. Fu poi tal circostanza in eleggere la città della Quinta Riunione, che tutto svelò il buono e grande animo suo. Senza uscire dal Palazzo vecchio andavano gli scienziati al Palazzo Pitti; e da questo al Museo traversando gallerie e sale sacre e venerande per opere famosissime delle arti italiane. Fu veramente splendida questa Riunione numerosa di 888 iscritti, venuti da ogni parte d'Italia, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania, dalla Grecia, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dall'America. Si ebbero festeggiamenti dalla ornata gentilezza dei cittadini; e qui s'aria colpa tacere del benemerito signor Vieuzeux il cui Gabinetto letterario è un continuato ritrovo di quante persone colle vivono o fanno viaggio nella città delle biblioteche delle pitture, delle case storiche. Larghe accoglienze fece il Granduca, il quale donò la Guida, la Immagine di Dante, di Galileo, la descrizione della tribuna a questo inaugurata, gli Atti dell'Accademia del Cimento e la medaglia con questa epigrafe - *Nei Congressi degli scienziati italiani l'Accademia del Cimento rinasceva* - Il segretario Generale Ferdinando Tartini leggeva un Rapporto pieno così di nobili concetti che alcun altro non fu mai di tanto plauso rimeritato.

IV. PADOVA. Il quarto congresso di Padova si apriva il 15 settembre dal Presidente generale conte dott. Andrea Cittadella Vigodarzere uomo di svegliato gentile ingegno e nell'età sua verdissima maturo di molte lettere e di scientifica erudizione adornato. Il suo inaugurale discorso non poteva accendere gli animi di maggiore

entusiasmo come quello che scritto in vivo stile e voce gradevole pronunciato provava per storica e copiosa dottrina che il perfezionamento dello stato sociale è strettamente congiunto al progredimento delle scienze fisiche e matematiche. Furono Assessori il cav. Nicolo da Rio e il cav. Giovanni Santini; Segretario generale il Prof. Roberto de Viazani, botanico chiarissimo per la Flora di Dalmazia ed altri minori scritti. Nella città di Padova antica ove tanti illustri acquistarono all'Italia il titolo di maestra singolarmente negli studi di anatomia, in quella Università dove Galileo per diciotto anni insegnò, e fece le sue principali scoperte astronomiche non si poteva tenere con meno zelo e vantaggio le giornaliere adunanze. La esatta Relazione del Segretario generale ben dice quanta fosse la ospitale sollecitudine dei padovani, del municipio, del Podestà Valvasori e l'accoglienza del Sig. Conte Palffy Governatore delle venete provincie.

Il Congresso di Padova annoverò 514 membri. L'ultima adunanza generale si tenne il 29 settembre, e l'amorevolissimo Presidente diceva parole di commiato lamentando come ogni cosa utile e dilettevole soggiace alle dure leggi del tempo. Raddolciva il pensiero della separazione rivolgendolo alla città di Luca sede della Quinta Unione, con queste parole. « Nella bella Toscana sulla due volte alla civiltà, sulla dei Congressi italiani; in codesta contrada dove suona più armonica la favella del sì, dove sembra che lo spirito di Dante evocati le morte generazioni, vivifici i monumenti, incarni la storia; dove Galileo restituiti quasi direi il moto alla terra e lo diede all'ingegno; in codesta contrada ove il riso del cielo, l'amenità della terra, i prodigi delle arti aprono l'anima tutta quanta al sentimento del bello, la il caldo amore del vero ricongiungerà ancora le menti ed i cuori degli scienziati italiani.

V. LUCCA. Questi detti del conte Cittadella Vigodarzere furono di favorevole auspicio, e parvero di spirito che attivare consigliatamente le cose. O fosse che lo stretto cerchio della città popolosissima ravvicinasse meglio gli scienziati in numero di 496, o che venisse favilla da quel vitale movimento della industria lucchese che pur l'asprezza dei circondanti gioghi ha rivestito di vigneti, e di olivi fruttiferi, certo è che per operosità di studi e per fraterno concordia fu a meraviglia distinta la Unione di Luca. Ne era Presidente Generale il marchese Antonio Mazzarosa al quale tante opere di scienze, di lettere, di arti italianamente scritte hanno proccacciato durevole fama. Era opera sua la Guida donata. Un letterato non meno che filantropo di chiaro nome, e un dotto botanico furono successori, il Prof. L. Fornaciari, e il Prof. F. Acciornelli, e segretario generale il Prof. Luigi Pacini, che i fanciulli degli Asili di Luca benedicono come amorosissimo padre. Nel discorso del Presidente generale era un concetto, non ha guari proclamato in legge tra noi con lode e soddisfazione. « Finito un nome, egli diceva, è la felicità: per ciò solo e suda e si travaglia del continuo. Ma nei modi per arrivare la mente dei più ondeggiava, e è falsata da errori ingenerati dall'ignoranza. Provvedere a questo bisogno con una educazione morale, innestata a quella dell'agricoltura e delle arti, sarebbe il dono più grande che far si potesse alle classi operanti. E i tempi sono maturi per questo instintivo beneficio. Anzi brama purità d'intenzioni, presto favore, tutto contribuirebbe alla santa opera. Poiché le classi anche abbiette dimandano adesso con la inquietezza che dà una necessità da soddisfare luce e consigli nella direzione della vita: la sapienza non fu mai così vicina al suo modello come ora si trova; e il potere non mai così disposto ad operare il bene di quello sia presentemente: » dal 15 al 30 settembre fu un bello ed operoso vivere condito da quella ospitalità che procede veramente da cortesia naturale dell'animo. Il Duca assente aveva dato incarico di onorevoli dimostrazioni al suo Maggiordomo marchese Bocella, al quale fu pure congiunta la cortesia di Barone Fabrizio Ostini, nome che ricorda in Roma e nello Stato il più caldo evangelico protettore delle scuole notturne. Le parole di commiato del Mazzarosa furono sovrannodato affettuoso la ove disse di seguire i Congressi fin che gli basterebbero le forze. Possa quell'uomo degno, commiato continuare la imitabile promessa sua, come ha fatto, per lunghi e felici anni di vita.

VI. MILANO. Una grande e coltissima città d'Italia erasi bene apprezzata alla sesta riunione. Non poteva Milano mancare alla sicurezza messa in lei di splendidi ed onorevole ospizio: perchè gli scienziati lombardo-veneti non men di quei del Piemonte erano venuti sempre ai Congressi in copioso numero e forniti di tutti i lavori. Il 12 settembre si raccoglieva la numerosissima schiera dentro al magnifico tempio venerando ancor più per il culto di cinque secoli. Cresceva dignità al santo rito Pottimo, ed oracinarono Cardinale Arcivescovo Gaisruck; onde disse l'operoso e valente Segretario Generale Cav. Bassi, che « la benedizione di quel Porporato era a tutti novella testimonianza che la Religione di Cristo non rifugge dalla dottrina degli uomini, perchè questa rinfacciata dalla Fede, è l'ucelissima via per la quale al sommo Iddio si sale. » Il Presidente generale conte Vitaliano Borromeo nome degno di quella chiara famiglia e benemerita tanto della Religione e della Umunità, aprì la grande Assemblea dimostrando con erudizione di patria istoria, quanto giustamente dovesse accogliere i dotti d'Italia Milano la quale fu delle prime a rompere il buio che ammantava nel secolo XI l'Europa, istituendo pubbliche scuole di umane lettere di filosofia ed altre minori. Essere fecero dire a buon dritto la riunione milanese il numero degli iscritti che ascese a 1159, cinquantesi le deputazioni accademiche di ogni parte della Penisola e 14 le straniere; il generoso esempio del Municipio che dispose la somma di austriache lire 10,000, destinata ad una o più grandiose esperienze relative a qualsiasi delle scienze fisiche e naturali, da eseguirsi

durante il Congresso medesimo; l'intervenire alle Assemblee e il convivere dell'Arciduca Viceré, e l'accoglienza del Presidente generale e dei nobili cittadini e il movimento di quel popolo e multitudine di forestieri, che fu notata maggiore di altre memorie circostanze. Nelle Parole di congedo dette dal Presidente il dì 27 settembre riferiremo alcune che scolpiscono l'indole propria della Istituzione. « A differenza di altri antichi e moderni istituti a cui la stabile permanenza in luogo, il limitato concorso di membri, e il loro convenire di frequente sono leggi fondamentali, questi Congressi in vece hanno per proprio vitale elemento il continuo mutar di sede, l'adunarsi a lunghi intervalli, l'esercitare la propria azione su cose e genti diverse. Che non altrimenti raggiungere potrebbero il loro primario scopo, quello voglio dire del maggiore possibile dilatamento di scientifiche corrispondenze, e della diffusione dei lumi nei più latenti confini. Ed è su ciò appunto che la scienza fonda le speranze de' suoi futuri progressi, l'Italia quella della sua maggiore prosperità. »

D. L. Masi

LA MODERNA EDUCAZIONE

PENSIERI

FRAMMENTO

49

Va bene che si diffonda il sapere, ma far credere che i fanciulli possano agire come uomini già perfetti è grave peccato di non pochi metodi moderni d'istruzione.

Siffatti metodi col promuovere la fredda ragione a discapito del sentimento, conducono gli intelletti a una precoce maturità, che poi ben presto diviene una precoce vecchiezza. A me sembra che i fanciulli e gli adolescenti si degradino col apparire onniscienti, e dico essere nelle forze giovanili tanto maggiore promessa, quanto che sentano se stesse incomplete. Se il fanciullo si credeva uomo scemera in lui quell'ambizione irrequieta, quella brama d'agguagliarsi ai maggiori di lui che è madre d'ogni sapere: e le esterne impressioni accolte con più incuranza in lui saranno più sterili: quando il pensiero si adagia nella compiacenza di se stesso, tutta la vita inaridisce. Oggi è lamento che si figli perdono riverenza ai padri, i giovani ai vecchi, i discepoli ai maestri, che nuno solfre di riconoscere un più sapiente di se; molta superbia dell'intelletto si vede congiunta alla fiacchezza dell'animo. Le scuole accrescono questo male, che molte cause producono: imperocché le istituzioni sempre intendono a protrarre le idee di quel tempo sotto cui furono generate, e spesso il mondo, come l'uomo, cerca stimolo ai propri vizi. Le scuole dicono ai fanciulli, che ad essi nutriti nella eccellenza de' nuovi metodi spetta educare i padri loro, che un tal soccorso non ebbero; le scuole permettono la scienza al popolo, una scienza che non abbaschi del patrocinio de' pochi. Né ciò si nota per darne biasimo a questa cercata diffusione del sapere. Io già non voglio che il popolo sia ricondotto a mendicare la scienza come limosina alle porte dei conventi, o nelle anticamere dei signori; ed anzi bramo che ognuno abbia accessò nella propria casa il focolare della intelligenza come del giornaliero suo vitto. Ma la notizia di molte cose diffuse tra molti sparsamente ed a minuto, io non credo che basti a fare scienza vera né profittevole; laddove una sola idea morale che abbia destato un affetto, basta ella sola a fecondare le menti di tutto un popolo, di tutto un secolo.

Questa umiliando la virtù dell'uomo al cospetto dell' altezza di quello scopo che si è prefisso, lo risolveva poi, e lo sospinge per quella brama incessante che in lui si eccita di raggiungerlo; ma per lo contrario la scienza incompiuta seducendolo ad un falso pagamento di sé medesimo, poi lo avvilisce col distinguendo.

50

I metodi foggianti sulla imitazione servile degli oltremontani non debbono ammettersi ciecamente dalle nostre Madri di famiglia.

La superbia nei fanciulli si è fatta maggiore anche per l'importanza scientifica attribuita da noi al ministero dell'educazione, e pel grado che i figli in oggi tengono nelle case. Io non temo di affermare che l'educazione divenne a di nostri, non che una scienza, una moda. E questo non voglio s'intenda come un dileggio: nessuna idea si propaga se non per via d'imitazione, e dove la mente prevale sul cuore, agli effetti naturali della simpatia si aggiungono quelli di una imitazione più artificiale e in qualche modo ambiziosa. Pensando quali costumi fossero in pregio un secolo fa, e ricordando quanto pecca parte dell'uomo avanzasse per gli affetti di famiglia nel disordine della rivoluzione, e nella durezza de' tempi napoleonici; bella diremo l'ausanza che sembra condurre a un vivere casalingo anche gli uomini più scioperati, e che rende alle miti virtù l'onore usurpato dal vizio procazzo e dalla forza sovverchiante. Tra noi, come dappertutto, le idee progredendo mutaron sembianza; e è questo rivolgersi all'educazione in quanto egli è un sentimento, è a noi comune con gli altri popoli, ma l'arte dell'educare ci venne da loro. Quindi ella prescrive un ordine assoluto, una pratica uniforme, una puntualità di regole invariabili, conveniente forse alla natura d'alcuni popoli del Settentrione, ma poco fatta per noi che abbiamo più forti e più variate le differenze individuali, e una personalità più viva, e più spontanea, e molta più assai che non facesse al caso nostro insolenza di discipline. Ma dappochè noi perdemmo la fiducia di noi medesimi le usanze straniere son leggi per noi, e molte di quelle usanze tra noi si copiano servilmente ammanierate ed eccessive come far suole chi imita. Per bene allevare i nostri figli, i libri stranieri a noi prescrivono il cibo, le medicine, le vesti, le correzioni, gli esercizi, il grado del sole e le qualità de' venti che si convengono alle passeggiate; il come ed il quando e l'ordine di ogni cosa. Chi ossasse pure minutamente di preterire quell'ordine, tutto il machinismo dell'educazione verrebbe a sconvolgersi; ogni cosa è misurata a oncia e a minuto come dappinna solevasi nelle educazioni de' principi. A questo modo però i tempi dei fanciulli non si educano (gradatamente, come bisogna) alle varietà delle impressioni; gli animi non si rallegrano per nulla d'insolito, agli ingegni non è dato eccitamento da nulla mai d'inaspettato; la vita fisica e morale del pari compresso, dalle cure s'intorpidiscono; e molte malattie provengono da quelle cure medesime che si usano per impedirle, e si prepara una generazione molla, inetta, servata. I figli ed i genitori son fatti servi ad una regola che gli uni e gli altri costringono, e tiranneggia la casa. A lungo andare costei modi è impossibile si confaccia alla natura nostra e all'indole; disfigurarla potranno, ma ritemperarla non mai; né riprenderli vorrei s'io non temessi che l'educazione siffatta poco alligati tra noi, o mali frutti produca; e se forse non mi addolorasse vedere il più sacro e più dolce ufficio dell'umanità quasi tradito in mestiere. La donna italiana rinnega se stessa quando ella sostituisce l'aridità d'un regolamento a quella retitudine di giudizio conaturale ed istintiva che ha per sorgente l'affetto; e mai non saprebbe nella custodia dei

propri figli farsi paziente ministra d'una teoria, d'un sistema, prestando l'ufficio di quell'inerte meccanismo, il quale assiste, e sopravvegla continuo al girare d'un orologio: lo guarda muoversi, e bada solo che i pezzi non si scompongano e che la macchina mai non cessi dall'uniforme lavoro. Coltiviamo il natural germe di quelle virtù, che più sien fatte per noi, e quel germe non s'invola dentro al guscio legnosso delle nordiche imitazioni. Ed alla donna italiana guardiamoci dall'imporre un tale giogo di disciplina che a lei riesca incomportabile, o che aggravando oltre misura il peso dell'educare, ne tolga via le dolcezze. In quelle anime vive, in quelle teste immaginose, io temo, dopo cessato il primo impeto, gli effetti della noia.

51

Molti di quei metodi stranieri non giovano che ad alimentare la superbia nei fanciulli.

Qui sopra dissi come per questi modi si alimentasse nei fanciulli una superbia non generosa, quella superbia che si accoppia colla freddezza del cuore. Vedersi oggetto di tante cure, di tanto studio, e intorno ad essi, come a centro muoversi tutto l'ordine della casa; e con essi conviversi continuo gli uomini fatti, e avvertire ad ogni atto loro, ad ogni discorso, e dirigere sino i balocchi, e ogni cosa de' bambini pigliare sul serio; questo fin da' primi anni gli avvezza a credere troppo gran cosa nel mondo, e adulti a pretendere troppo rispetto dagli uomini cosicché i vizi de' signori a poco a poco divengono universale costume. Certamente con l'accompagnare le menti inesperte nel cammino della vita, e farsi loro guida costante inverso il bello ed il vero, assai di bene può conseguirsi; e in ciò consiste l'educazione: ma il primo vero che importa di ben imprimere ne' fanciulli ed una giusta e adeguata estimazione di se medesimi; e se l'anima giovanetta inaridisce nella superbia, che poi sarà dell'adulto? Per questo mi sembra che i genitori debbano accomodarsi per quanto è d'uopo ai modi e al vivere e al pensare fanciullesco; ma farlo però con tal discrezione da non rimpicciolare se stessi agli occhi de' figli; e tengo pure che alle volte un pò d'incuranza, e le stesse manifestazioni d'impazienza del padre alle meschinità dell'infanzia (del padre occupato in cose maggiori), prestino ad essi più salutare insegnamento, che non le stesse ammonizioni ed i continui discorsi. Imperocché nei fanciulli l'ambizione d'esser uomini è la più forte delle passioni; e naturalmente sogliono guardare ai proventi d'età con una sorta d'ammirazione, che non conviene distruggere perchè ella è maestra efficacissima. Per essa cercano d'imitarli; ma più imitano quelle cose dov'essi colgono come alla sprovvista la mente dell'uomo che non quelli dove egli s'attoggia in forma di educatore; ed anzi contro ai precetti sono inclinati a ribellarsi, dal che avviene che l'educazione assai di frequente produce l'opposto di ciò che essa vuole. Importa dunque che il fanciullo faccia da se o almeno sul crederlo. Non quei giuochetti per cui si vuole dare ad intendere al bambino ch'egli da se ritrovi le scienze e le discipline; ma quella naturale artificia, anzi quest'ordine di natura è potentissimo per la educazione: le cose udite, non le insegnate, formano l'animo de' fanciulli. Io non credo pertanto che s'avvantaggi l'educazione col fare in tutto della famiglia una scuola; e quando la madre, per non uscire dall'arte, comprime in se la vivacità del sentimento materno, pigliando d'aspetto il maestro, è ubbidiente essa pure ad una legge, che non è scelta alterata, usa col bambino un tale contegno come s'ella ogni volta dicesse a colui « avverti a me ch'io educo »; allora essa perde sovra l'animo de' figli suoi l'autorità dell'affetto; e una certa eguaglianza in faccia alla legge s'istituisce dentro alle case, la quale per certo è in tutto contraria alle intenzioni della natura.

52

I metodi scolastici falsano il cuore de' fanciulli.

Un altro modo assai comune di corteggiare i bambini, si è quello di usare nel discorrere con essi e nel linguaggio de' libri che alla educazione riguardano, una certa untuosa dolcezza, e che pastorale dappertutto, poi si chiama filantropica, e in oggi si brama di santificare con la imitazione della parola evangelica: il quale modo suole tenersi dai pubblici maestri nel popolare insegnamento. Ma non sanno che l'affetto quando egli è alto e genuino ha in se qualcosa d'austero, e insieme di verocondo, e ch'egli ama di velare o di nascondere le proprie forze non di ostentarle. Non sanno che tutte queste delicatezze posticche dove la stessa usanza usurpa gli uffici del cuore; quand'anche non sieno colori affatto retorici, sono occultati artifici delle passioni, che già sentendosi invecchiare, così cercano di ritenerne il loro corso troppo fugace e alimentare la propria vita. Laonde alle semplici e schiette nature costei modi non si confanno; e i giovani sdegnano tali effeminatezze e se ne adontano. Deb! fate invece di mostrarvi uomini quanto maggiormente potete perchè i fanciulli vi ascoltino, e se la natura diede alle vostre anime poca virilità; simulata, e simulata se pur bisogna che la commedia sia dappertutto. Badate però che non lo sfoggio dell'arte ma l'evidente semplicità delle passioni gli aglierà piace ad essi e gli ammaestra; e più d'ogni rappresentazione scenica stiasi comunque pomposa, amano essi lo spettacolo de' soldati, perchè egli ha in se l'immagine della forza, e quella immagine esprime un vero. Sono i fanciulli assai più giusti e più rigidi che uno si crederebbe, estimatori del vero.

53

I libri di lettura per fanciulli debbono parlare di atti virtuosi e nobili, e di virtù volgari. Breve digressione sopra alcuni recenti detrattori del Tasso, e che l'accusano di avere atteggiato di un ideale grandezza gli Eroi del suo Poema.

Che dirò io de' libri? Un nuovo genere di composizione è in grande voga da un pezzo in qua, le letture per fanciulli; e alcune di queste, dettate da giudizi di caldo cuore, a me piacevano assai. Ma il giudizio inappellabile delle savie madri rare è che si appaghi; e in tanta copia di tali libri a mala pena sogliono esse trovarne pur uno che sia buono da far leggere ai loro bambini. Ristringere nell'angusto cerchio del linguaggio e del vivere fanciullesco le leggi moderatrici di tutta la vita, e applicarle a quei pochi e tenui fatti, e da quelli derivare insegnamento perenne; questo è accollarsi una difficoltà pressochè insuperabile senza necessità che stringa, e senza certezza di più ottenere a questo modo. Imperocchè il fanciullo anelando senza posa al compimento dell'essere suo, precorre l'età con desiderio impaziente; e non gli esempi de' costumi, non quegli esempi che a lui si danno ad agguagliare, ma i più alti e i più lontani s'imprimono maggiormente in quello vergini fantasie e vi rimangono indelebili. Se dunque è vero che una spinta l'educazione della natura altro non sia che uno sputterio e un progredire verso uno stato dove le umane facoltà si dispiegano pigliando campo ognora più vasto; ricalcano il fanciullo i quali ritengono o piuttosto rieducano il fanciullo in quell'ordine d'idea, in quella serie di fatti d'ond'egli senta uscire; e mentre egli cerca educarsi guardando all'esterno, e studiando gli mostrano invece noi pensieri e negli studi dell'uomo rilessa l'immagine delle cose fanciullesche. Questo è a tenere le immaginazioni sempre per dir così terra terra, le immaginazioni che si volgono di loro natura, a pigliar luce dall'alto. Noi gelosi di custodire inalterato quel che ci chiama ragione, abbiamo sbandato dal nostro pensiero, e ci studiamo ad escludere da quello anche de' bambini ogni cosa che abbia in se alcun poco del meraviglioso (quasi che il mito non fosse dell'uomo come de' popoli educati sovrano); e per noi meraviglioso è tutto quello che oltrepassa la comunale misura. Quindi non solamente ne' libri che

spettano all'educare, ma in tutte le opere dell'arte, non mai si offrono esemplari che offuscino il lettore con la soverchia bellezza o lo unilino al confronto ch'egli faccia con sé stesso; bensì mezzane virtù mezzane grandezze, da esercitarvi la critica, non da incutere ammirazione; lo spettro dell'arte vuole ci renda tutto le grazie dei nostri volti. Del che mi basti l'addurre a prove quella censura scagliata, la prima volta a di nostri, contro al povero Tasso ed agli eroi della Gerusalemme, per questo solo perchè atterraggi d'un ideale grandezza. Il secolo vuole che s'usignasi a zoppiare tra le irregolarità della vita; e a raggiarsi continui nel tristo carcio in cui viviamo; e a slanciarci più oltre, facendo via degli ostacoli. Ma egli è più agevole di gran lunga e di maggiore efficacia proporre all'uomo la meta, che non tracciarci le vie; e il pregio d'una vita non si misura dalla materiale regolarità de' passi, ma dall'altezza del segno ch'ella prefigge a se medesima.

54

Alcuni moderni metodi paiono fatti per mantenere l'Uomo eternamente fanciullo.

Io credo sia bene all'esempio del fanciullo d'irre degli uomini; e a questi degli altri uomini che sono da più di loro. Ed i precetti morali vorrei si dessero gravi e autorevoli all'infanzia, perchè bastassero alla vita. Così almeno fu creduto e praticato infino a qui sempre; del che mi giova una testimonianza tra mille. Un libro finora poco noto, ma che certi amici miei riprodurranno tra poco, è la vita di un viaggiatore fiorentino, Giovanni da Empoli, che era fanciullo ai tempi del Savonarola. E quando egli cominciò a divenir grandicello, il suo padre gli fece un libriccino dove era su ritratto di molte cose della Scrittura Sacra; dei Salmi, delle Parabole di Salomone, dell' Ecclesiaste, della Sapienza, e dell' Ecclesiastico, e delle Epistole di S. Paolo, e dei Vangeli, e di molti bei detti di S. Agostino, e di S. Ambrogio; in sul quale faceva studiare, acciò ch'egli avesse notizia e che s'innamorasse delle cose di Dio, cioè per avvalorare con l'autorità di Dio e de' grandi uomini i precetti della vita; tali erano a quel tempo le letture per fanciulli. Giovanni fu probo e reputato mercante, viaggiò tre volte alle Indie e dal re di Portogallo ebbe il governo dell'isola di Sumatra, presso alla quale morì assai giovane. E quando egli era la prima volta in sul partire, facendo egli la dipartenza da tutti di casa, da suo padre e da suo zio (questi fu che scrisse la vita, d'onde son tratte queste parole) chiedendo umilmente la benedizione, il padre gli la dette non senza grande tenerezza né senza lacrime; dandogli quel libriccino dove erano scritte quelle belle cose della Scrittura Sacra; ricordandogli che lo studiassero, e che sempre in tutte le cose e facendo si mettesse innanzi il nome di Dio, e di 14 Marzo 1501; allora avea diciotto anni e cinque mesi. Diremo noi forse che il libriccino a nulla servisse per continuare pensieri dell'adolescenza timorata in mezzo al fervore di quell'opera giovanetta, che dovea fare il compimento dell'educazione di Giovanni? e crederemo noi le belle cose scritte di mano del padre non gli tornassero a mente nei pericoli delle navigazioni, e tra le stesse cupidità de' trafficci, e poi non lo confortassero nella morte solitaria? Tanto potevano quelle pratiche ispirate dallo schietto e naturale buon senso, che nel fanciullo guardava all'uomo futuro; laddove un gran numero d'educatori moderni, coi frivoli racconti e i drammi pigliati e l'inevitabile cerimonia del giorno onomastico del babbo, direbbersi quasi che si studino a mantenere l'uomo perpetuamente fanciullo; giardinieri che non sanno educare altro che i gracili steli degli inutili fiorellini, e impediscono la germe che gli offonderebbe con l'ombra. A tal che da tutta questa letteratura infantile, l'uomo avrà poco e debole-frutto.

MARCHESE GINO CAPPONI

IL DIDASCALICO

IL DIDASCALICO, Giornale di letteratura per la Gioventù, studia a tener in amore ed onoranza la nostra bellissima lingua, ed avvisa i giovani di bene alle pure fonti de' classici se amano acquistarsi nomi di dotti e purgati scrittori. A tale intendimento mette loro tra mano otto fascie di materie stampate la più parte estratti dagli autori in fatto di lingua esemplari, scegliendo fra i migliori d'ogni età; di che gli dovranno saper buon grado quanti si pregiino (siccome vedo che far debba ogni uomo gentile) di scrivere non solo secondo le regole grammaticali, ma eziandio con qualche buon gusto e proprietà e leggierità di lingua.

Alte scritture d'altri il Didascalico aggiunge qualcosa del suo, e se gode l'uomo di assaporarsi dentro quel non so che di squisito, cui rendono sempre gli scritti dell'Abate Cesari e di quei tanti mai studiarono a cavar oro dagli autori del bello trecento. E qui ci sia suggello che ogni uomo persuada l'articolo messo nel numero 4 alla faccia 4.

Sulla storia e sul padre della storia Greca. « I più memorabili fatti si tramandano in prima alla posterità scritti in versi e misti a favolose dicerie. (Non intendiamo qui accennare alla nazione ebraica ch'ebbe in Mosè il primo storico che sia stato al mondo; ma solo a quelle altre antiche nazioni, delle quali ci sono rimasti documenti letterari.) Perceide, Ellanore, Acusila furono tra' Greci i primi che in isciolto favellare scrissero storie. Le quali altro in vero non erano che discorsi d'anni ne quali notavano que' soli grandi avvenimenti che più d'ogni parevano di ricordarsi. E in tutte le nazioni, credo io, furono somiglianti i principii della storia. Certo che non furono gran fatto diversi da que' de' Greci, gli annali massimi ossia de' Pontefici fatti i romani.

Il primo tra' Greci che pose mano a scrivere nobilmente ed elegantemente una storia, egli fu Erodoto; a buon diritto perciò dettano Padre. Narci' egli l'anno del mondo 3520 in Alicarnasso città della Caria. La lettura de' profeti annali misegli in cuore desiderio di scrivere un libro delle varie provincie delle cose che intravedevano a giorni suoi nelle varie provincie e repubbliche di Grecia, e ne tanti reami asiatici; ed in ciò ebbe primamente la mira di severare il vero dal favoloso. Per ben riuscire imprese viaggi anche lunghi in quei luoghi ch'erano teatro di guerra, e la guerra era la più importante cosa tra le vicende di quei tempi. Forniti suoi viaggi e ripatriato, indi a poco per campare dalla ferocia di Ligdami usurpatore di Alicarnasso ripartì a Samo, dove ordinate le raccolte memorie compì il primo libro della sua storia. Ragunato dopo qualche tempo numerose bande di fuorusciti, e di quelle fattose duce, mosse a liberazione della sua patria, e salvata dal crudele reggimento di Ligdami vi stabilì un'aristocrazia che fu poi più del prerogative governo aristocratico e ferreo. Erodoto stesso sbandeggiato andò a vivere successivamente in varie città della Grecia. Nella celebrazione della 81. Olimpiade incominciò leggere la sua storia all'assemblea multitudine. Gli animi dei Greci ne furono infiammati, l'orgoglio nazionale blandito. Lo studiarono gli Ateniesi con dieci talenti attici rispondenti a 27,702 scudi romani (qu) il Didascalico in sua mente ha fatto una comparazione di tempi, ed un atto di meraviglia!!! Poi ha schizzato o tempora e more!!!) Dopo di che fatta vela per Italia con una colona, visse, e morì assai grave d'anni in Turco. I moderni critici dubitano s'egli abbia scritto quella vita di Omero che pur va in fronte il nome di Erodoto. La sua che non era che un saggio di Micali, e cioè non poco delle cose egiziane. Cicerone di lui disse che sine illis saebri quasi sedatis amjss fluit. Fu vulgarizzato nel 1533 di Matteo Maria Boiardo, nel 1734 da Giulio Cesare Beccelli continuato dal P. Giuliano Ferrari. Non ha guari tempo però che con grande onore delle nostre lettere Andrea Mustoxidi ne fece una versione assai migliore delle precedenti, e migliore altresì di quella francese del Larcher.

Non credete però che manichino persone le quali caritatevolmente additino il buon Didascalico. Egli fa tocare con mano che lo scrivere bene è opera assai malagevole, e di lunghi e pazienti studi, e condotta come per privilegio a pochi pochissimi, che torna più facil cosa a meditare ingegno ruscio l'uomo matematico, valente antiquario, e fine anche teologo di qualche merito, che non essere dello scorbite scrittore. Ora la presunzione è vizio generale de' secoli, e la costoro genia sappiamo dalle sacre carte essere infinita di numero. Il Didascalico li fa cedere tutti quanti d'incapace a sapere mai scrivere. E dunque manifesto che gli sono nemici, e squareranno lor botcha e bestemmiano, a bandirgli addosso la croce. Ma egli ha presentato ogni cosa, e bramoso di far prode ai giovani ualle come ben l'aveva ai malvoli.

« Non piace a Marcontino il mio consolo, scriveva Marco Tullio; piacque sì bene a Catone, a Cesare, a Crasso, a Pompeo. E volle dir con questo che ogni dabben cittadino erasi

rallegrato di ciò ch'egli consolo aveva fatto, ogni pessimo se n'era gravato. Perché il bene a' pessimi spiacce; e senza fallo a quello ribaldaglia dovette appartenere anche Marcontino. Al Didascalico gode l'animo di poter dire con Marco Tullio detto di sopra: non piace a tale la mia maniera di scrivere: ma piace a Tizio, a Cajo, a Sempronio; e Tizio e Cajo e Sempronio incantano sulle parole di Marcontino; laddove mentre tale non si conobbe mai di siffatte materie.

« In sulle prime lo era tentato forte di mettere in commercio e senza pietà tra di taglio e di punta addosso a certuni che troppo abusano la notissima didascalica bontà; ma ripensando poi che le voci di costoro non arrivano al cielo mi determinai assaiatamente a cedere a lor posta: tanto più che mi confortava da un'altra parte il favore de' veri sapienti e degli assaiotti, il numero de' quali veggio aumentarsi con ismisurato mio giudio. « Chi però mi amasse di vero e non infinito amore sappiasi, ch'io non sono sordato ai santi avvertimenti, e che saprò grado a qualunque caritatevolmente mi ammonisca de' miei difetti. Intorno a ciò vuolsi interrogare chi sia noto della mia maniera di pensare e di operare, e ch'è variato in tal modo, che io lo ragionevoli osservazioni altrui vuolsi assai più che le mie particolari opinioni. Il perchè ho porto subito le orecchie alle voci di alcuni miei amorevoli, i quali mi han fatto sapere in gentil maniera che io non dovea eccedere nell'uso di alcune parole e di alcuni modi di dire poco usate dall'universale, e promettevo porre ogni mio studio nel rimanermi in appresso, o, dove adoperarmi mi capitasse, prometto appoveri la dichiarazione.

« Qualunque però, non bastandogli pur questa manifestazione dell'animo mio, volesse durarsi contro di me e seguirlo tagliandomi il giubbone, se non vuol confessarsi sua viltà e dappocaggine, non si appiati nel lungo, e sia allo aperto e corripo conobba la mie e difenda le sue letterarie ragioni: che finalmente il Didascalico non teme gran fatto. Punto e basta.

« Noi che abbiamo onore di conoscere di persona il bravo signor prof. Ximenes estensore proprietario del Didascalico, ben siamo lieti di rendere qui un pubblico e solenne omaggio di stima al suo raro merito nel conoscere della nostra lingua, e facciam voti che ogni di più si diffonda fra i giovani questo suo così utilissimo giornale di letteratura.

G. G.

BIBLIOGRAFIA CONTEMPORANEA

I.

COSMOS Saggio d'una descrizione fisica del mondo di Alessandro d'Humboldt. Quest'opera scritta originalmente in tedesco è tradotta in francese dal Sig. U. Faye uno degli astronomi dell'osservatorio di Parigi ha meritato l'attenzione d'Europa; sia per dell'illustre autore che va certamente fra i primi che ai tempi nostri fanno onore alle scienze, sia per la franca dottrina con cui padroneggia il mirabile soggetto. Vi si ammira quella purezza e vivacità di stile che resero così celebre il suo *Viaggio alle regioni equinoziali*. Nell'atto che vi dà una bellissima trattazione generale di tutti i fenomeni della natura tratta anche le più alte questioni delle scienze fisiche ed astronomiche con tal chiarezza che le può comprendere chiunque. Questi pregi non bastano per fargli perdonaie alla verità: opinioni assolutamente non consentanee alla verità. Noi ne daremo ragguaglio nel *Contemporaneo*. Fin qui non abbiamo ricevuto che la prima parte tradotta in Francese, ma sappiamo dai pubblici fogli che è già uscita anche la seconda in tedesco a Berlino. Una traduzione italiana si va preparando a Venezia.

II.

CATALOGO METODICO DEI PESCI EUROPEI

DI CARLO LUCIANO BONAPARTE PRINCIPE DI CANINO

Napoli Stamperia e Cartiera del Fibreno 1846. Vol. 1. in 4.

Questo Catalogo dell'illustre Zoologo, a cui deve in gran parte l'Italia i suoi congressi scientifici, comprende i generi tutti dei pesci Europei schierati in IX. sezioni, XX. Ordini, e 80. Famiglie. In fine si legge il seguente specioso generale dei pesci geograficamente distinti. Pesci Italic 509. compresi 63. di acqua dolce, pesci Britannici 260. compresi 44. di acqua dolce, pesci Scandinavi 220. compresi 50. di acqua dolce. Di queste varietà di pesci 229. generi sono Italic, 130. sono Britannici; 120. sono Scandinavi. Siccome poi molti pesci vivono egualmente nel Mediterraneo e nell'Oceano così trovatisi 103. di questi generi sono insieme Britannici e Italic, e 103. altri sono Italic e Britannici.

III.

Viaggio intorno al mondo sulla fregata la Venere fatto negli anni 1817-33-39 sotto il comando del Sig. *Abele Dupetit-Thours* capitano di vascello, comandante della legazione d'onore. 10. Vol. grandi in 8. di 500. pag. ciascuna con un Atlante di circa 180. tavole in foglio, e con 20. carte idrografiche.

L'opera si divide come segue: *Relazione del Viaggio*: 4. Vol. con 70. tavole litografiche, e con 1. carta generale del mondo conosciuto e della strada percorsa dalla fregata.

Storia Naturale. 1. Volum. con un Atlante di 105. incisioni.

Zoologia. 4. Vol. con 75. incisioni.

Botanica. 2. Vol. con 30. tavole esattamente incise.

Fisica e Idrografia. 5. Vol. divisi in Osservazioni di mare — 2. Vol. Osservazioni di terra — 2. Vol. Considerazioni generali — 1. Vol.

Idrografia ha un Atlante di 19. carte e di 15. vedute di spiagge. Ciascuna parte si vende anche separatamente dagli Editori Ibrati Gide e Comp. in Parigi; Rue des Petits-Augustins N. 5. È un opera per varietà di stile piacevole e grata ad ogni classe di persone. I dotti vi trovano assai fatti nuovi che sono preziosi per la scienza. I negozianti, i Capitani di marina, gli intraprendenti di commercio e i Padri d'istria s'imparano istruzioni e insegnamenti pratici.

IV.

Del Lavoro libero di Dunoyer membro dell'Istituto. Volume 3°. Questo volume è la dimostrazione compiuta di questa grande verità, che a rendere utile il lavoro e la produzione bisogna avere scienza e probità.

V.

Principi Elementari dell'Economia Politica dettati dal celebre Scialoja napoletano, e professor di Economia nella Università di Torino. Volumi due.

In questi due volumetti sono insegnati colla maggior possibile chiarezza gli elementi della Scienza Economica, la quale di giorno in giorno viene arricchendo di osservazioni preziose in ogni parte, e se non giungerà a formare la perfetta felicità delle nazioni, gioverà sicuramente non poco a scemrarne i mali.

VI.

Studi Amministrativi del Sig. Vivien. 1. vol. in 8. L'Autore di quest'opera tratta cinque soggetti differenti; il potere amministrativo, i funzionari pubblici, il Consiglio di Stato, il Prefetto di Polizia, i teatri. Le molte questioni che si riferiscono a questi differenti soggetti vi sono trattate con largo vedute, e con quello spirito pratico che tutti riconoscono nell'onorevole Autore.

VII.

Studi sulla legislazione degli istituti di beneficenza di Sig. L. de Lamoth.

L'autore vi dice assai cose belle ed utili, e troppo per un libretto in 8. che passa di poco le 80. pagine.

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI OPERA POSTUMA DI DOMENICO ROMAGNOLI

Non essendo ancora pervenuta in Roma non possiamo darne altra notizia dalla edizione in fuori che è stata fatta a Losanna. Ci si scrive per altro che l'opera assai studiata e non inferiore di merito alle altre di questo celebre Publicista Italiano, che ci sembra il più gran maestro moderno di sapienza civile —

IX.

Codden e la lega del Sig. Federico Bastiat Vol. 1. in 8. L'Autore ci fa toccar con mano i vantaggi che riceverà l'Inghilterra e l'Europa dalla libertà del Commercio.

X.

Sofismi Economici del Sig. Federico Bastiat. Un volumetto in 18. Confutazione compiuta e piacevole di tutte le dottrine contrarie alla libertà del Commercio.

XI.

Difesa del Fourierismo del Sig. Forest. In quest'Opera furibonda si pretende provare che tutti i sommi Economisti di Francia come Michele Chevalier, Blanqui, Rossi, Wolovoiiski, de Lamartine ec. ec. che non pensano come il Sig. Forest sono tutti « scribi e falsari ipocriti ».

XII.

Teodica Cristiana, o Paragone fra la nozione cristiana, e razionalista di Dio. Volume 1. in 8. Il Signor Marei è il direttore degli Annali della Filosofia Cristiana giornale assai accreditato di Parigi, e in quest'opera combatte trionfantemente i sistemi tutti della filosofia Razionalista —

XIII.

Manuale delle Sale d'Asilo del Sig. I. D. M. Cochin. 3. edizione un Volum. in 8. Il Sig. Cochin è mancato ai vivi ancor giovine, ma resta in benedizione la sua preziosa memoria per quanto ha costantemente operato in vantaggio dei poveri. Questo suo manuale è diviso in due parti, la prima tratta della Istituzione, la seconda della direzione degli Asili. In questa terza edizione vi sono state aggiunte le notizie biografiche dell'illustre Autore assai benemerito delle sale d'Asilo in Francia, e diverse annotazioni importantissime —

Consigli sulla direzione delle Sale d'Asilo di Madamigella Maria Carpanier direttrice della sala d'asilo di Mans. Un Volume grande in 8. — Madamigella insegna a guadagnarsi l'affetto e la stima dei fanciulli. Tratta in seguito della nettezza a cui bisogna educare i fanciulli. Quindi si elava a trattare dell'obbligo che hanno strettissimo le direttrici di custodire la innocenza dei fanciulli, e avvertirli ad ascoltare in ogni cosa le voci della propria coscienza « Pensate, ella dice, che alla società e all'avvenire appartiene il beneficio dell'opera vostra! a Dio non appartiene la gloria! e a voi solo la responsabilità! Pensate che voi avete nelle mani un deposito che vale assai più del talento della parabola; e se voi non lo fate fruttare sarete più colpevoli dell'ultimo dei servi; perchè egli aveva conservato intatto il suo talento, e voi lo avete lasciato alterare — »

XV.

Secondo viaggio su lo rivo del Mar Rosso nei Paesi degli Adeli, e il Regno di Choa del Signor Rochet d'Hericourt Membro della Società Geologica di Francia ec. Vol. 1. in 8. grande. Di questa Opera esimia lodata nella tornata dell'Accademia delle Scienze del 18. Maggio 1846. dai Sigg. Arago, Jusseux, Isidoro Geoffroy, Saint-Hilaire, Elia de Beaumont, Dufrenoy, Duperry, Mauvais che formavano la Commissione incaricata di esaminarla, il Contemporaneo si propone di parlarne per diletto, nei numeri avvenire. Diremo intanto che il dotto e infaticabile Autore ne ha per mezzo dell'Emo. Sig. Cardinal Fieschi presentato una copia in omaggio alla Santità di N. S. Pio. IX; che lo ha gentilmente aggradito —

XVI.

Memorie dei più insigni Pittori Scultori o Architetti Domenicani con aggiunta di alcuni scritti intorno le belle Arti del P. L. Vinc. Marchese dello stesso Istituto. Vol. 2. in 8. Firenze presso Alcide Parenti 1845. Quest'opera è degna che ne facciamo parola a parte perchè dellata dal reverendo Autore con molta filosofia, e perchè gloriosa alla nostra Italia dove furono sempre in fiore le arti del disegno.

XVII.

Cenni onde illuminare l'opinione pubblica sui danni che apporterebbe agli interessi materiali dello Stato Pontificio la costruzione delle Strade ferrate. Italia, maggio 1846.

Non pare credibile che ai tempi nostri vi possano essere Uomini così poco istruiti da non accorgersi che le obbiezioni tutte che si vanno facendo contro la costruzione delle strade ferrate nascono da vera ignoranza delle cose pubbliche.

XVIII.

Lettera dell'Avvocato Benedetto Biasi segretario della Camera di Commercio in Civitavecchia al ch. Sig. Alessandro commendator Cialdi tenente colonnello della Marina in risposta al precedente Opuscolo anonimo. Chiunque ama conoscere fino alla evidenza le assurdità dell'Opuscolo anonimo non ha che a leggere il foglio del 29 Agosto dell'Alfium dove trovasi inserita questa bellissima lettera del Biasi.

XIX.

Delle Barche a Vapore e di alquanto proposizioni per rendere più o più agevole la Navigazione del Tevere e della sua foce in Fiumicino. Ragionamento del Commendatore Alessandro Cialdi Tenente colonnello della Marina militare pontificia. Roma Tipografia delle belle arti 1845. — Di quest'opera importante parleremo di proposito nei numeri seguenti del giornale —

XX.

Paralolo Geografico ed Idrografico fra i Porti di Civitavecchia e Livorno. Lettere all'Eccellentissimo Camero Primario di Commercio di Roma Ancona e Civitavecchia, del Commendatore Alessandro Cialdi Tenente Colonnello della marina militare Pontificia. Roma Tipografia delle belle arti 1846. Agli intendenti della materia è sembrata assai ben ragionata e persuasiva in tutte le sue parti questa lettera del Cialdi, il quale si mostra sempre assai zelante nel promuovere gli interessi della navigazione Pontificia.

XXI.

Transactions of the British and Foreign Institute. Transazione dell'Istituto Britannico e straniero. (Londra 1845 vol. 1. in 8. grande). Nell'Istituto britannico e straniero fondato nel 1844 dal celebre viaggiatore Sig. Giacomo S. Buckingham, sono accolti ospitalmente quanti vanno a visitare Londra scienziati, letterati ed artisti. Il Contemporaneo darà conto delle pregevoli Memorie che costituiscono le predette Transazioni, e farà conoscere ai nostri connazionali le particolarità dell'utilissimo stabilimento.

SOCIETA' MEDICA IN ROMA

Nell'Aula massima della Romana Università la Società di soccorso dei Medici Chirurghi e Farmacisti in Roma ha distribuito le cariche come segue nominando:

- Il Prof. Carlo Maggiorani - Presidente
Il Dottor Francesco Bucci - Vice-presidente.
Il Prof. Achille Lupi - Segretario.
Il Prof. Giuseppe Ponzi - Cassiere.
I Professori Paolo Baroni, Baron Camillo Trasmondo di Mirabello, Raffaele Lucchini - Consulitori,
Dottor Antonio Panunzi, Dott. Benedetto Viale, Prof. Filippo Savetti, Dott. Alessandro Tavani, Dottor Gaetano Francati, Dott. Francesco Valori, Dottor Pietro De Mauro, Dott. Gaetano Albites, Dott. Antonio Baccelli - Censori.

NECROLOGIA

(11. Gennaio)

Abbiamo a compiangere la morte dell'operosissimo Sacerdote Romano sig. Don Pietro Romani avvenuta nella scorsa notte dopo penosissima malattia nervosa. Uno degli istitutori che egli fu delle scuole notturne in Roma, ognun sa con qual zelo andava ogni sera dalle Quattro Fontane a Trastevere per assistervi con quello spirito di caritatevole pazienza tutta sua propria. Quella scuola era una delle più numerose appunto per la tanta bontà e amorevolezza del maestro. Egli è morto vittima della sua carità perchè interamente consacrato al servizio dei poveri volle con tutta la febbre addosso andare ad assistere una misera vecchia moribonda che mostrò desiderio di confessarsi anche una volta da lui. Dopo udita la confessione si ritirò a casa più morto che vivo, e in pochi giorni andò a raggiungerlo nel seno di Dio la sua penitente, non contando che 42 anni appena di vita. Jeri sera gran parte del clero romano e più di 200 alunni delle scuole notturne vollero accompagnare lo spoglio alla chiesa parrocchiale di s. Vincenzò e Anastasio, dove stamattina gli sono state fatte solenni esequie, rese anche più splendide da spontaneo concorso di fedeli che si succedevano in folla a suffragare l'anima del buon sacerdote.

POESIE LATINE E ITALIANE

del P. Giuseppe Giacoletti delle Scuole Pie. Buon gusto nelle italiane lettere malagevolmente acquistano coloro che bere non possono alle fonti del Lazio, e noi non comprenderemo giammai ragione perchè oggi alcuni squarciano la bocca a mettere in abominio lo studio dei Classici Greci e Latini, e ciò chiamano progresso di buon senso e felice avviamento della letteratura a miglior segno. Fa veramente stomaco il militarsi di certi saputi che spacciano di non volere insozzare lo scrivere nella servile imitazione de' Classici, e ad ogni piè sospinto nei loro dettati vi lanciano campanili e gittano strafalcioni, e di ben fare presumono, e guai se v'incontri di non saperli ammirare. La Diomede si tengono da tanta mattozza lontani i migliori, che ritraggono da Latini e da Greci, e sull'esempio del sommo Alighieri ne studiano il bello stile che loro faccia onore. È di questo illustre numero uno il chiarissimo P. Giacoletti del quale abbiamo sott'occhio un volume di 146. faccie in 8vo di versi latini dedicato all'Eminentissimo Sig. Card. Ostini Prefetto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari e fondatore dell'Accademia Agraria di Iesi e protettore delle scuole notturne di Roma. Il Giacoletti li ha composti in occasione di diverse Accademie solite tenersi in Roma, e ci piace che possiamo senza tema di offendere la verità affermare che in tutti è facil vena, e dolce eleganza di stile, è sapor di lingua, è gravità d'armonia qual si conviene alla maestosa lingua del Lazio. Il Giacoletti è anche autore dell'Optica in terza rima, e leggiamo non senza diletto gli ultimi dieci canti meritamente intitolati al Principe Buoncompagni giovine così studiosissimo delle matematiche discipline. L'argomento è certamente restio alle forme poetiche, ma il Giacoletti ne ha in molte parti superato felicemente le difficoltà, e massime dove parla della virtù visiva e della luce e di alcune malattie terribili, nella cui guarigione fu così potente quel così celebre Scarpa Professore di Pavia che parve all'Europa un prodigio e ispirò versi nobilissimi al Giacoletti.

ANNUNZI



L'ARTIGIANELLO

L'ARTIGIANELLO è un pensiero da Angelo! viene educare il popolo con un seguito di Lettere che gli renderanno cara la virtù, odiato il vizio, desiderabile la istruzione, e ricercate le scuole notturne. Ogni anima gentile e di educazione delicata va lieta di propagare queste lettere che saviamente sono state poste a così basso prezzo, che il più poverello della terra può acquistarle senza incommodo perchè Si paga anticipatamente per un mese baj. 5 Per un trimestre " 15 Per un semestre " 30 Per un anno " 60 Ed ogni Sabato ne vien pubblicato un grazioso foglietto in 16 colonne. Noi lo annunziamo desiderosi che debbano accorrere in folla sia per leggerlo sia per dispensarlo da leggere alla Tipografia de' Classici Sacri Via Felice Num. 421. quanti sono spiriti gentili ed amanti del vero pubblico bene.

ALESSANDRO FOGLIETTI

Via Sistina N. 48 e via Gregoriana. N. 42 Pianterreno CUCINA ALLA FRANCESE Pranzi fuori di Casa A-PREZZI MODERATI.

GLI AFFRESCHI DEL CAMPO SANTO DI BERLINO DIPINTI DAL CELEBRE CORNELIUS sono stati incisi in rame da Giulio Thäther di Dresda Chi amasse comprarli si diriga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

IL RINNOVATO OTTIMETRO ossia MISURATORE D'OCCHIO di nuova invenzione DEL SIG. PROFESSORE STAMPFER

HISTOIRE DE LA VIE ET DES ECRITS DE S. THOMAS D' AQUIN PAR P. - I. CARLE PARIS 1846 tiré à deux cents exemplaires.

IL TESTAMENTO DEL 1845. È IL CODICILLO DEL 1846. ROMA 1847. - Prezzo Bai. 10.

BENEFICENZA

PER GL'IRLANDESI

Mercoledì 15 corrente un Congresso di parecchi dei più distinti britannici, soggiornanti in questa città, si tenne nella sala del Sig. Vescovale n. 20. Piazza di Spagna nell'intendimento di raccogliere danaro per sollevare i sofferenti Irlandesi. Fu presieduto dal Sig. I. S. Harford. La commissione nominata a tale effetto si compone dei Signori Rev. Hutchinson Dott. Cullert Kirby, I. S. Harford, Whiteside; Rev. Dendney, I. Ifolliott, Rossof Bladensbury, R. Iones, Gurney, Capit. Jenkinson R. N. Capitano Paterson R. N. Rev. Richards, Blarney Balfour, Smart, Titt, Colonnello Bryan. Le donazioni si ricevono dai Sigg. Maquay Pakenham e C. 20 Piazza di Spagna, Banco Torlonia, e da tutti i Banchieri inglesi.

PIETRO CAPOBIANCHI Sotto-Segretario della Posta Pontificia riceve in Roma le Commissioni per tutte le seguenti

EDIZIONI DI G.P. VIEUSSEUX DI FIRENZE

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o dimenticati, riguardanti la Storia Italiana.

- Dell'Archivio Storico Italiano vengono pubblicati 5, o 4 volumi all'anno, ciascuno di circa 40 fogli di stampa e più 2, o 4 volumi di Appendice, per dispense da 10 a 15 fogli. Tutta l'Edizione è in 8vo grande, e carta de' classici. Il prezzo dell'associazione è indistintamente di 25 centesimi di lira italiana per ogni foglio di pagine 16. Sono pubblicati i volumi seguenti: I. STORIA FIORENTINA di Jacopo Pitti, illustrata con documenti e note. Firenze, 1842. Vol. di pag. lxxi e 473; fogli 33. II. DIARIO DELLE COSE AVVENUTE in Siena dal 20 Luglio 1550 al 28 Giugno 1555, scritto da ALESSANDRO SOZZINI, con altre narrazioni e documenti relativi alla caduta di quella repubblica. Firenze, 1842; fogli 40. III. CRONICHE MILANESI scritte da GIOVANNI PIETRO CAPOLOLA, GIOVANNI ANTONIO PANARO, e GIOVANNI MARCO BURIGNOZZI, ora per la prima volta pubblicate, con prefazione di Cesare Cavazzi. Firenze, 1842; fogli 40. IV. VITA D'ILLOUSTRI ITALIANI, Parte I. che contiene le vite di Filippo degli Strozzi (detto Pippo Spagno), Bartolomeo Valori (il Vecchio), Lorenzo Ridolfi, Bernardino Guinigi, Agnolo Acciajoli, Piero de' Bacci, Bartolomeo Fortini, e di Alfonso I re d'Aragona e di Sicilia, soprannominato Il Magnanimo, con documenti e note. Si aggiungono alcuni Ricordi di cose Famigliari, scritti da Guido dell'Antella (1298), da Cristofano Guidini, Notario Senese (1362), e da Oderigo di Credi, Orato (1405). Firenze, 1843; fogli 35 e mezzo. V. STORIA ANCONA ed altri SCRITTI vari inediti del Doge Marco Foscarini, e catalogo della celebre sua raccolta storica. Firenze, 1843; fogli 35. VI. STORIA DI PISA di RAFFAELLO RONCIGNI e CRONICHE varie, con note ed illustrazioni del Prof. Francesco Donatoni, ed altri interessanti documenti inediti. Parte I. Dispense 1 e 2. Le Istorie Pisane di R. Roncioni. Libri XVI. — Due volumi fo. 64 in complesso. Partell. Disp. 1. Le Cronache di B. Maragone e di R. Sardo, il Poema di Giovanni di Ser Piero, il Memoriale di Giovanni Portovenieri, e la Guerra del 1500 di Autore Anonimo, i Ricordi di Ser Perizolo. Volume di fogli 26 e un quarto. Parte III. Seguito delle Croniche Pisane - Cronaca del Convento di S. Caterina, ec.

VII. Parte I e 2. ANNALI VENEZI dall'anno 1457 al 1500. del Senatore DOMENICO MALIPIERO, ordinati e abbreviati dal Senatore FRANCESCO LONGO, con annotazioni di Agostino Sagredo. — (aggiungendo).

DISPACI di FRANCESCO FOSCARINI e di altri oratori dell'Imperatore Massimiliano I, dall'ultimo di Maggio sino al 3 di novembre 1496. Volumi due di fogli 77 in complesso. VII. Che contiene LA CRONACA VENEZA detta ALTINATE, di Autore Anonimo, in latino, preceduta da un Commentario del Professore Antonio Rossi e LA CRONACA DEI VENEZIANI del maestro MARTINO DA CANALE, nell'antico francese, col corrispondente versione italiana del Conte Giovanni Galvani, e con annotazioni di Emanuele Cicogna, Giovanni Galvani, Tommaso Gar, Filippo Luigi Polidori e Angelo Zoni. Volume di 52 fogli. IX. NARRAZIONE e DOCUMENTI SULLA STORIA DEL REGNO di NAPOLI dall'anno 1522 al 1677, raccolti ed illustrati da Francesco Palermo. Volume unico di fogli 46. X. SOMMARIO DELLA STORIA LUCCHESI, documento, di fu il Com. Tommasi, Archivista della città di Lucca. XI. LETTERE di Pasquale de' Gardi con illustrazione, e proemio di N. Tommaso.

Avviso importante relativo all'APPENDICE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO; stampato sulla coperta del numero 11 della medesima. L'Appendice nacque col secondo volume dell'Archivio, ed è complemento necessario del medesimo: cioè a dire, che gli Associati a quella Collezione non possono farla a meno. — Ma l'Appendice, per gli elementi vari di cui si compone, e soprattutto per ammettere memorie originali, analisi di opere moderne, ed annunzi bibliografici (sempre però limitati ad argomenti storici) forma una pubblicazione importante, ed utile anche per coloro che non posseggono l'Archivio. Oltre, e siccome i Collaboratori ordinari dell'Archivio si trovano eziandio tra quelli dell'Appendice; pure essa resta (come già fu avvisato) una compilazione particolare sotto la direzione ed esclusiva responsabilità dell'Editore; responsabilità, che i Collaboratori di essa non dividono che per gli articoli da loro firmati. Ciò premesso, per aderire alle istanze che gli sono state fatte da varie persone, l'Editore dichiara che accetterà le sottoscrizioni per la sola Appendice. Essa vien pubblicata in fascioli, da 10 a 15 fogli di stampa, ogni qualvolta la materia sia tanta da poterlo. Ogni 5 o 4 dispense formano un volume, corredato di frontespizio e di un indice analitico delle materie ivi contenute. Più di due o tre volumi all'anno non verranno pubblicati.

Il prezzo di associazione è, come per l'Archivio, di Cent. 25 di franco a foglio di 16 pagine. I numeri 1 a 6 dell'Appendice essendo stati di pochi fogli di stampa, il primo volume comprende sino al numero 9. — Col numero 12 ha avuto compimento il Volume II di questa serie. Col numero 15, ora sotto il torchio si compie il volume III.

OPERE TERMINATE

- NUOVI RACCONTI offerti alla Gioventù italiana di Pietro THOUAR. Firenze, 1842. Tipografia Galileiana. — Seconda edizione, volumi 2 al prezzo di Paoli 6. RACCONTI DEI FANCIULLI, scritti da Pietro THOUAR. Vol. unico in 16, di pag. 244. Firenze 1845. Prezzo Paoli 5. RACCONTI in dialogo di Pietro THOUAR Milano, 1845. Volumi 2 in 16. — Paoli 7. MANUALE DI SCUOLA PREPARATORIA della lingua italiana di V. ROSI. — Vol 2 in 12, di pag. 880. Prezzo Paoli 15. PICCOLO MANUALE ad uso dei soli allievi. Vol. in 82. Paoli 5. LETTERE DEI FANCIULLI, estratte dalla Guida dell'Educatore, tirate a parte per uso delle scuole. — Paoli 4 il vol. IDIEMI ITALIANI SUR QUELQUES TABLEAUX celebres, par A. CONSTANTIN Florence, 1858. — Un volume in 8vo. — Prezzo Paoli 12. CORSO DI DISEGNO LINEARE, di ENRICO MATTEI. Firenze, 1844. — Prezzo Paoli 4. DEI SUSSIDI DOTALI e dell'utilità loro, paragonata ad altre istituzioni di pubblica carità. Discorso di N. TOMMASO. — Firenze 1845; 8vo. — Prezzo Paoli 4. CINQUE LETTERE di Economia toscana, lette nell'Accademia dei Georgofili dal socio ordinario GIRO CARPONI. — Firenze, 1845; 8vo. Paoli 4. OPERE EDITE e INEDITE, del prof. CAV. MAURIZIO BUFALINI, di 8vo. sono pubblicate le seguenti dispense. IL GABINETTO del sig. VIEUSSEUX e per esso il Sig. Capobianchi riceve pure le associazioni ai seguenti giornali. GIORNALE BOTANICO ITALIANO, compilato dal professore Filippo Parlatore — per cura della Sezione de' botanici dei Congressi italiani. IL CIMENTO, giornale di fisica, chimica e storia naturale compilati dal prof. Matteucci, Meusoli, Pacinotti, Pilla, Savi (Paolo) e Savi (Pietro). Biblioteca Universale di Ginevra. CONTINUAZIONE DEGLI ARTI DELL'I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, e GIORNALE AGRARIO TOSCANO. Firenze, Tipografia Galileiana. Fascicoli, 4, o 5 all'anno; volume di fogli 40 circa.

ALMANACCO PEL 1847 SPECCHIO ARCHITETTONICO contenente L'INTERO ANNO Si vende dal Tabaccaro a Piazza Colonna Baj. 4

GIUSEPPE WALDIS Maestro di Lingua Tedesca e Italiana Interprete Rotale Via S. Isidoro N. 42.

APPARTEMENT MEUBLÉ avec Un balcon sur le devant Premier Etage N. 79 Corso

CORSO DELLE LINGUE Italiana, Francese e Spagnuola in tutta la loro estensione, progressivamente DIVISO IN TRE PARTI

GIORNALE

DELLA GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE pubblicato dall'Avv. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei. Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, o presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

APPARTAMENTO MOBILIATO di SEI Camere situato in VIA FELICE N. 22. Secondo piano.

Stabilimento di Doratura ed Argentatura Galvanica in Roma Via del Gesù N. 85 A.

Direttore Proprietario Ingegnere F. MASSIMI

ANTOLOGIA ITALIANA GIORNALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Le associazioni si ricevono dagli Editori Pomba e C. non che dai principali Librai in Torino, o nelle altre città d'Italia, e per tutti gli Stati Sardi anche dagli Uffici postali. È pubblicato il 1. fascicolo.

IN LIVORNO PRESSO

ANDREA NANNI

LIBRAIO EDITORE GERENTE DELL'EMPOREO ITALO-LIBRARIO LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE

- A. DUMAS, il Conte di Monte-Cristo - 4 Vol. paoli 25. " I tre Moschettieri - 2 Vol. " 15. Sotto il torchio E. SER. Martino il trovatore - pubblicati 6 fascie. paoli 12. A. DUMAS. Venti anni dopo - sotto il torchio il 1. fascicolo. Scritti Germanici di Diritto Criminale, pubblicati 7 fascicoli al prezzo di paoli 5 per fascicolo. ANZ. VITA. (de Cassis) Trattato di Patologia esterna e di medicina operatoria. Edizione adorna di 520 figure intercalate nel testo - pubblicati due fascicoli, franchi 2 per fascicolo. Tutta l'opera sarà compresa in 20 fascicoli.